SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE

(Industria, Commercio interno ed estero, Turismo)

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1971

(55ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BANFI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » **(1582)** (*D'iniziativa dei deputati Francanzani ed altri; Storchi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

discussione congiunta e rinvio:

« Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei » **(1739)** (*D'iniziativa dei deputati Romanato ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 656, 657, 658 e *passim*
BENEDETTI . . . . . 667, 676, 678 e *passim*
BRANDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . 662, 675, 679 e *passim*
COLLEONI 657, 671
FUSI 666, 667, 679
GATTO Simone 660, 673
LATANZA 669, 670, 675
LIMONI 656
MINNOCCI, *relatore alla Commissione* . . 657, 659 673 e *passim*
NOÈ . . . . . 668, 678, 679 e *passim*
PEGORARO . . . . . 656, 657, 663 e *passim*
TRABUCCHI . . . . . 657, 660, 662 e *passim*
VERONESI . . . . . 667, 677, 682 e *passim*

La seduta inizia alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Alessandrini, Banfi, Berlanda, Bertone, Brugger, Colleoni, De Vito, Farabegoli, Filippa, Fusi, Gatto Simone, Latanza, Mammucari, Minnocci, Noè, Piva, Scipioni, Trabucchi, Veronesi e Zannini.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, i senatori Adamoli e Sotgiu sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Pegoraro e Benedetti.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Brandi e per il lavoro e la previdenza sociale De Marzi.

SCIPIONI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (1582), d'iniziativa dei deputati Fracanzani ed altri; Storchi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

discussione congiunta col disegno di legge e rinvio:

« Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli euganei » (1739), di iniziativa dei deputati Romanato ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1582 risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fracanzani, Giraudi, Romanato, Storchi, Miroglio, Giordano, Girardin, Bodrato; Storchi, Girardin, Gui, Miotti, Carli Amalia, Fracanzani: « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere », già approvato dalla Camera dei deputati; e la discussione del disegno di legge n. 1739 d'iniziativa dei deputati Romanato, Fracanzani, Moro Dino, Sanna, Terrana, Averardi, Loperfido, Giomo, Mattaglia, Nicosia, Badaloni Maria, Raicich, Cingari, Elkan, Napoli, Canestrari, Calvetti, Dall'Armellina, Fusaro, Giordano, Meucci, Rausa, Busetto, Ceravolo Domenico, Girardin, Gui, Miotti Carli Amalia e Storchi: « Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli euganei », già approvato dalla Camera dei deputati.

Il disegno di legge n. 1739 è stato assegnato dal Presidente del Senato alla competenza deliberante della nostra Commissione, in accoglimento della richiesta da noi formulata nella seduta del 14 luglio scorso.

Do la parola al senatore Limoni che ci esporrà il parere formulato dalla 6ª Commissione istruzione pubblica e belle arti sullo stesso disegno di legge.

L I M O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Se mi è permesso, debbo anzitutto esprimere uno stato d'animo di sorpresa della 6ª Commissione che, a differenza di quanto avvenuto alla Camera dei deputati, si è vista privata al Senato dell'esame in sede primaria di un provvedimento il quale, avendo per fine fondamentale la tutela delle bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, avrebbe dovuto essere di suo specifica competenza. Compio il dovere di esprimere tale considerazione, perchè ne ho avuto esplicito incarico.

Ciò premesso, il parere sul disegno di legge è assolutamente positivo: è giudicato un serio tentativo di difesa, semmai venuto tardivamente, contro un'aggressione scoperta ed uno scempio furioso che si è compiuto e si viene compiendo di un ambiente che presenta aspetti di suggestiva e delicata bellezza. Questo è stato il parere unanime dei componenti la 6ª Commissione, i quali raccomandano che il disegno di legge venga al più presto approvato. Essi infatti, pur auspicando un provvedimento più generale che tuteli con maggior puntualità, fermezza, chiarezza ed anche con precisione di pene il paesaggio e l'ambiente del nostro Paese, ritengono non opportuno in questo momento associare il disegno di legge in esame a provvedimenti di carattere generale, ma di approvarlo nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Per una forma di correttezza, ricordo agli onorevoli colleghi che la decisione di abbinare i due disegni di legge è stata interpretata da taluni organi di stampa come un tentativo da parte della nostra Commissione di « sabotaggio » nei confronti del provvedimento riguardante la tutela dei Colli Euganei. Non mi sembra assolutamente che tale affermazione sia esatta; ad ogni modo, se gli onorevoli commissari lo ritengono opportuno, l'esame può anche procedere separatamente.

Ricordo altresì che in pratica l'esame dei due provvedimenti si era concluso, ma che, avendo l'apposita Sottocommissione elaborato un nuovo testo del disegno di legge n. 1582, tale esame dovrà essere necessariamente integrato tenuto anche conto dei pareri espressi dalla Commissione per l'ecologia e dalle altre Commissioni.

Su tale questione gradirei che gli onorevoli colleghi esprimessero il proprio parere.

P E G O R A R O . A mio giudizio è preferibile una discussione separata dei due disegni di legge, tenendo soprattutto conto

del fatto che il primo, il n. 1582, ha carattere generale e riguarda il passaggio di poteri in materia di cave e torbiere alle Regioni, il secondo, il n. 1739, riguarda i soli Colli Euganei. Per tale ragione, riterrei opportuno che si esaurisse prioritariamente l'esame del disegno di legge n. 1582.

COLLEONI. Io penso che la decisione adottata nella scorsa seduta non aveva lo scopo di ritardare, ma piuttosto di accelerare l'*iter* dei due provvedimenti, esaminandoli in un unico contesto per poi passare — poichè si tratta di questioni diversamente articolate — ad una votazione separata. Era stata infatti posta in evidenza l'opportunità di evitare di ripetere sul disegno di legge n. 1739 la discussione già ampiamente svoltasi sul provvedimento di carattere generale, tenuto anche conto che, se è importantissimo tutelare e difendere i Colli Euganei, altrettanto si deve fare per i Colli Berici, per Massa Carrara, per le colline del Senese e per altre zone che presentano analoghi problemi. Parve pertanto preferibile esaminare prima tutte le situazioni in un unico contesto, in modo da poter disporre di un provvedimento generale che prescindesse da situazioni particolari e avesse valore per tutto il territorio nazionale, e procedere subito dopo all'esame e all'approvazione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Romanato ed altri.

PRESIDENTE. Così eravamo rimasti d'intesa. In realtà, una discussione generale separata porterebbe inevitabilmente a ripetere molti argomenti con riferimenti specifici all'una o all'altra zona.

COLLEONI. Non v'è dubbio che non ha mancato di esercitare una certa reazione l'articolo di Paolo Monelli comparso sul « Corriere della Sera » di domenica scorsa, il quale è partito lancia in resta come se qualcuno avesse commesso reato di lesa maestà!

TRABUCCHI. Pur non facendone una questione pregiudiziale, mi permetto modestamente di essere d'accordo con i « divisionisti » giacchè il provvedimento sui Colli Euganei influisce come una specie di ipoteca su tutto il discorso, assai più importante, del disegno di legge generale. Pertanto, una volta liberatici del primo disegno di legge che potrebbe anche non essere modificato rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati, ritengo che potremmo ragionare con tutta tranquillità del disegno di legge n. 1582 affrontando il problema delle cave e torbiere in una visione più ampia. Questa, ripeto, mi sembra la soluzione preferibile, anche se non v'è dubbio che lo stesso risultato potrà essere ottenuto attraverso una discussione generale congiunta dei due provvedimenti.

MINNOCCI, *relatore alla Commissione*. A me pare che, esaminati compiutamente i due disegni di legge e approvato il provvedimento quadro n. 1582, quello relativo ai Colli Euganei, che riveste carattere del tutto particolare, finirebbe per non avere più alcuna attualità. (Per inciso debbo dire che l'unica perplessità che nutro circa il disegno di legge n. 1739 è che esso stabilisce alcune norme eccezionali per quanto riguarda la competenza delle Regioni nella materia considerata). In altri termini, mi sembrerebbe ingiusto, una volta approvato il provvedimento generale che detta norme per tutte le cave e torbiere, interessarci in modo particolare del singolo problema dei Colli Euganei.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto, poichè non si fanno osservazioni, rimane stabilito che la Commissione procederà ad una discussione generale congiunta dei due disegni di legge. L'esame dei singoli articoli, invece, avverrà, salvo eventuali successive decisioni in senso contrario, separatamente e secondo l'ordine del giorno dei lavori.

PEGORARO. Ricordo all'onorevole Presidente che nella passata seduta fu deciso di chiedere ai Ministri competenti e alla Regione Veneta di pronunciarsi su taluni problemi connessi al disegno di legge n. 1739.

PRESIDENTE. Il senatore Pegoraro mi ha appena preceduto.

Ricordo alla Commissione che sul disegno di legge n. 1582 erano già pervenuti i pareri della 1ª e dell'8ª Commissione e della Commissione speciale per l'ecologia.

Per quanto riguarda il 1739, abbiamo testè ascoltato il parere della 6ª Commissione illustrato dal senatore Limoni, mentre ho notizia che anche la 2ª Commissione ha espresso parere favorevole. Ricordo altresì che sullo stesso disegno di legge la Commissione aveva fatto rilevare l'opportunità di interpellare i Ministri interessati per ottenere garanzie in merito alla tutela dei lavoratori i quali, a seguito dell'approvazione del provvedimento, verrebbero ad essere privati del posto di lavoro.

A proposito di questo, come ho già comunicato nella passata seduta, ho ricevuto alcuni telegrammi e lettere, dei quali ora darò lettura.

L'Associazione albergatori termali di Abano così ha telegrafato: « Associazione albergatori termali Abano dichiara propria disponibilità concorrere soluzione problema impiego manodopera connesso con cessazione attività cave Colli Euganei ».

Ecco il testo del telegramma dell'Associazione albergatori di Montegrotto Terme: « Per cessazione attività cave Colli Euganei la sottoscritta si dichiara disponibile concorrere at soluzione della occupazione. Firmato: per Associazione albergatori Montegrotto Terme il presidente Luigi Pestoni ».

Il consiglio direttivo del Consorzio valorizzazione Colli Euganei ha così telegrafato: « Consiglio direttivo Consorzio valorizzazione Colli Euganei imminenza decisioni codesta Commissione formula pressanti raccomandazioni affinchè venga sollecitamente approvato provvedimento salvaguardia Colli Euganei. Esigenza salvare livelli occupazionali et specifici interessi categorie è da demandarsi a urgenti provvedimenti particolari da adottare opportuna sede ».

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale mi ha inviato la seguente lettera: « Questo Ministero ha esaminato il disegno di legge n. 1739 d'iniziatva degli onorevoli Romanato ed altri, contenente " Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei ", già approvato dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame di codesta Commissione. Nella prospettiva della prossima approvazione del disegno di legge anche da parte del Senato, questo Ministero assicura che darà tempestive istruzioni al competente ufficio provinciale del lavoro ai fini dell'apertura nella zona prevista dall'articolo 1 del provvedimento di cantieri stradali di lavoro e di rimboschimento, nei quali i lavoratori che si rendessero temporaneamente disponibili possono trovare utilizzazione prima del loro reinserimento in altre attività produttive. Nel caso di frequenza ai corsi per disoccupati di cui al comma secondo del titolo IV della legge 29 aprile 1949, n. 264, i lavoratori interessati potranno cumulare l'assegno giornaliero di frequenza ai corsi suddetti con l'indennità di disoccupazione e con il trattamento speciale di cui all'articolo 8 della legge n. 1115 ».

Altra lettera ha ricevuto dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « Caro Presidente, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste conferma il proprio parere favorevole all'approvazione del disegno di legge numero 1739 d'iniziativa dei deputati Romanato ed altri, relativo a " Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei ". Poichè sono state sollevate preoccupazioni in ordine ai problemi occupazionali, questo Ministero si impegna a intervenire per il rimodellamento e la sistemazione delle località devastate dalle attività di scavo. A tal fine ho disposto che, qualora la proposta di legge fosse tempestivamente approvata, venga stanziata la somma di lire 200 milioni per un primo intervento ai sensi dell'articolo 53, lettera *f*), del decreto legislativo 26 ottobre 1970, convertito con legge 18 dicembre 1970. Inoltre questo Ministero si impegna per quanto di sua competenza a intervenire adeguatamente non appena sarà approvato il disegno di legge per la difesa del suolo ».

Ho infine ricevuto il seguente telegramma, firmato Fortunato Federici, presidente dell'Associazione dell'industria italiana del

cemento: « Eventuale rapida approvazione disegno di legge 1739 concernente attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei ha allarmato cementerie venete per gravi conseguenze industriali e sociali che tale approvazione comporta. Ci rivolgiamo, onorevole Presidente, a sua cortesia affinchè sia esaminata possibilità inserimento testo provvedimento opportuni emendamenti che possano assicurare prosecuzione attività estrattive collegate strettamente attività cementerie locali al fine di evitare fermo impianti e conseguenti gravi danni. Stop. Misure appropriate salvaguardia ambiente potranno essere concordate con competenti autorità senza interruzione estrazione materiale destinato a importanti cementerie della zona. Ringraziando sentitamente ».

Le organizzazioni sindacali della zona ci hanno inviato infine il seguente legramma: « Prossima approvazione disegno di legge onorevole Romanato ed altri determina gravi preoccupazioni lavoratori interessati ritenendo insufficienti impegni assunti ministeri lavoro e agricoltura. Organizzazioni sindacali chiedono urgente incontro signoria vostra esame situazione prima approvazione suddetta. Firmato: segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL ».

Comunicati alla Commissione i telegrammi e le lettere che ci sono stati inviati sull'argomento, invito il senatore Minnocci a riferire, integrando la relazione già svolta sul disegno di legge n. 1582, sul disegno di legge n. 1739.

MINNOCCI, *relatore alla Commissione*. Vorrei anzitutto aggiungere qualche altra informazione a quelle che lei, onorevole Presidente, ha ora esposto in merito al problema dell'occupazione nella zona dei Colli Euganei. Secondo una recentissima indagine esperita dall'ufficio provinciale del lavoro di Padova — un'indagine, quindi, con carattere di ufficialità — gli occupati nelle cave per le quali il disegno di legge n. 1739 prevede la chiusura sono in tutto 271, di cui 76 autotrasportatori. Per questi ultimi non si ritiene che possano sorgere problemi di disoccupazione, perchè la provincia di Padova sta conducendo alcuni studi per il reperimento di fonti alternative di approvvigionamento nel caso si addivenisse alla chiusura delle cave attualmente in esercizio nella zona dei Colli Euganei. Dei circa 200 rimanenti lavoratori, 48 hanno superato i 50 anni di età e 4 i 60 anni. Per tutti questi si potrebbe anche prevedere un pensionamento anticipato. Pertanto il numero dei lavoratori da reimpiegare raggiunge in tutto solo le 150 unità. Se noi consideriamo quindi gli impegni assunti localmente dall'Associazione albergatori termali di Abano e dall'Associazione albergatori di Montegrotto Terme e quanto i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e della previdenza sociale hanno comunicato al Presidente, ritengo che ogni motivo di preoccupazione per questo problema, che riguarda, come ho detto, solo poche decine di unità lavorative, debba cadere.

Avendo già riferito ampiamente sul disegno di legge n. 1582, mi limiterò ora ad una breve relazione sul provvedimento n. 1739.

Il problema della difesa del nostro territorio, delle bellezze naturali, paesaggistiche ed artistiche del nostro Paese non è sorto soltanto ora. Da molti anni, purtroppo, assistiamo impotenti ad uno scempio delle nostre bellezze naturali, che ha fatto inorridire, più che la coscienza del Paese, l'opinione pubblica mondiale più attenta. Dico più che la coscienza nazionale, poichè bisogna riconoscere, anche se con rammarico, che in Italia la sensibilità per la salvaguardia delle bellezze naturali del nostro Paese è stata e continua ad essere molto scarsa. Forse perchè il rapido passaggio da una civiltà prettamente agricola ad un sistema industriale avanzato non ha consentito ai cittadini, e di conseguenza alla classe politica che ne è l'espressione, di badare a problemi che avevano scarso interesse sul piano dello sviluppo economico. E così il nostro ambiente è andato continuamente degradando, mentre soltanto alcune voci isolate denunciavano i pericoli di una tale situazione.

Soltanto quando nell'opinione pubblica mondiale è sorto il problema ecologico, cioè il rapporto tra l'uomo e l'ambiente in una società industriale e sviluppata, l'opinione pubblica nazionale, e di conseguenza la

classe politica, ha incominciato a prendere coscienza del problema.

Questa premessa serva ad inquadrare nei suoi giusti termini il problema della salvaguardia dei Colli Euganei, massacrati in questi ultimi anni da un'attività industriale senza criterio e che potremmo definire al limite del disumano. Disumano perchè la legge dell'interesse economico non può andare oltre certi limiti, oltre i quali da interesse diventa sopruso. Questo è successo nella zona dei Colli Euganei, dove, come si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, « il fenomeno, indubbiamente inquietante per la salvaguardia e la stessa sopravvivenza della zona collinare euganea, è rappresentato dalla velocità di avanzamento delle cave, che stanno progressivamente intaccando le pendici dei colli, alterando i profili dei rilievi, in taluni casi addirittura erodendo e dilaniando, con graduale inesorabilità, colli destinati nel volgere di pochi anni a scomparire in difetto di adozione di solleciti e rigorosi provvedimenti legislativi ».

A questo compito il legislatore non può sottrarsi, ma è opportuno d'altra parte considerare quale sia la strada migliore per affrontare e risolvere la situazione. Per questo motivo sono vivamente preoccupato che il faticoso *iter* del disegno di legge al nostro esame, possa rimandare nel tempo la soluzione del problema, per cui si rischia di chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati.

D'altra parte bisogna considerare anche la realtà socio-economica del comprensorio dei Colli Euganei, in modo da non scindere il problema delle cave dal contesto più globale della programmazione regionale, la quale deve ponderare nella sua intierezza sia gli aspetti paesaggistici che quelli economico-industriali connessi con l'attività estrattiva, che a sua volta è da considerarsi una delle attività industriali della zona.

Sarebbe stato, pertanto, opportuno sentire gli organi regionali su questo delicato problema, tanto più che non bisogna dimenticare la competenza primaria della Regione in materia di cave e torbiere. Ora, senza voler entrare nel merito dei singoli articoli del provvedimento, che sono senz'altro da accettare *in toto*, la carenza principale del provvedimento stesso è quella di aver dimenticato completamente la Regione, dettando una normativa particolare che escluderebbe nel presente e nel futuro qualunque intervento regionale. Infatti la normativa è talmente minuziosa che non c'è spazio per un inserimento della legislazione regionale, se non nel senso di una regolamentazione attuativa di norme dettate dal potere centrale. Non vorrei a questo punto che sorgessero conflitti di competenza, che allontanerebbero la risoluzione del problema, invece che avvicinarla.

Comunque, il nostro compito non è quello di fare una legislazione tecnicamente perfetta, ma di valutare politicamente la situazione dei Colli Euganei, cercando di risolverla con gli strumenti che abbiamo a disposizione. Se, dunque, la Commissione ritiene che il problema dei Colli Euganei non possa essere risolto con l'approvazione del disegno di legge n. 1582, proporrei di considerare il 1739 come un disegno di legge di carattere del tutto eccezionale e, in tal caso, di approvarlo nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati senza emendamenti di sorta, i quali farebbero perdere ancora del tempo per la soluzione di un problema che rischia di protrarsi ancora per lungo tempo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Minnocci dell'integrazione alla sua relazione.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale congiunta sui due disegni di legge.

G A T T O S I M O N E . Desidero anzitutto manifestare l'opportunità di sbarazzarsi — scusate il termine — del disegno di legge n. 1739 per poter poi discutere più ponderatamente il provvedimento n. 1582, che riveste carattere generale. In secondo luogo voglio dichiararmi subito d'accordo su quanto testè esposto dal relatore, salvo la riserva da questi avanzata per il mancato riferimento ai poteri delle Regioni. Le Regioni, infatti, pur essendo stato loro già attribuiti per legge,

ancora non hanno ottenuto il conferimento dei poteri indicati, sicchè attendere tale momento significherebbe intervenire con assoluto ritardo, forse quando non vi sarà più nulla da fare per salvare i Colli Euganei. Significa, in altri termini, accogliere la... disinteressata richiesta dei cementieri, i quali si fanno oggi tanto solleciti della sorte dei loro dipendenti quando invece si sono sempre distinti (e sono stati sempre all'avanguardia) come il settore padronale meno sensibile. I cementieri — non va dimenticato — sono garantiti da una norma, l'articolo 3, che prevede la continuazione delle attività estrattive pur con un diverso sistema di controllo, al quale fino ad ora non erano sottoposti. In particolare, l'escavazione a cielo coperto, cioè in galleria, permette fra l'altro di essere compensata da un profitto che per altre attività non esiste: è vero, infatti, che chi cavasse pietrisco con un tale metodo affronterebbe costi di produzione raramente recuperabili attraverso forme di produzione pre-industriale quale quella dell'edilizia di base (strade, massicciate, eccetera). È altrettanto vero, però, che chi cava calcare da destinare a produzione di cemento ha possibilità di recuperare il maggior costo di produzione attraverso un'attività che è di tipo prettamente industriale. Il disegno di legge prevede un nuovo tipo di controllo; se ciò fa piacere o no ai cementieri, non credo che debba costituire per noi motivo di preoccupazione.

Tornando al disegno di legge n. 1739, v'è da aggiungere che non è vero che la competenza della Regione non intaccherà mai le norme in esse previste. Se così fosse, al momento del conferimento di poteri agli enti regionali, quanto già disposto per legge verrebbe sottratto alla competenza regionale, mentre non v'è dubbio che questa sarà garantita anche su materie che siano state oggetto di precedente legislazione.

D'altra parte è l'urgenza che suggerisce, almeno ad alcuni di noi, l'opportunità di approvare nel testo trasmessoci il disegno di legge sui Colli Euganei. Il quale, non dimentichiamolo, deve rappresentare un esempio: il primo esempio, in fondo, di tutela di un complesso paesaggistico esercitata incidendo direttamente sull'attività industriale che l'ha danneggiato. A me pare pertanto che, nelle condizioni in cui ci troviamo, quando è diventato ormai uno slogan dire di affrettarsi a visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano completamente, questo sia pur parziale esempio possa risollevare anche la dignità del legislatore di fronte ai danni così spesso lamentati e ai quali, purtroppo, non ci si oppone con la dovuta fermezza.

Mi dichiaro pertanto favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 1739 nel testo in esame.

T R A B U C C H I . Desidero parlare separatamente dei due disegni di legge, anche se la loro discussione generale avviene congiuntamente. In primo luogo, pur tenendo conto che il provvedimento n. 1739 — come ha affermato il senatore Gatto — deve costituire un esempio, non possiamo ritenere che quanto disposto per i Colli Euganei sia applicabile anche ai problemi della Sila o di altre zone del Paese. Mi sembra pertanto assolutamente giusto — come dispone il provvedimento di carattere generale — lasciare che le Regioni si regolino secondo le singole circostanze, che possono essere totalmente diverse nell'un caso o nell'altro.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1739, se il suo esame avvenisse in prima lettura avrei fatto due osservazioni: in primo luogo che il Ministero della pubblica istruzione non sembra abbia mai esercitato i poteri che in materia gli provengono dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497.

So benissimo che il Ministero della pubblica istruzione afferma che non ha personale sufficiente e che, soprattutto, la sovrintendenza ai monumenti di Venezia è talmente sovraccarica di lavoro che non è in grado di vigilare anche sulla zona dei Colli Euganei. Ma, se la sovrintendenza non adempie a questo compito ora, non lo farà certo neanche dopo che noi con questo disegno di legge le avremo affidati altri poteri.

Ho voluto ricollegarmi alla legge del 1939 non tanto per rispondere al senatore Limo-

ni e alla Commissione della pubblica istruzione ma perchè, se il disegno di legge si inquadra nell'ambito di quella legge, il problema del risarcimento dei danni ai proprietari delle cave che dovranno cessare la loro attività non può porsi. Infatti la legge del 1939 ha posto alla ricerca mineraria e alle attività estrattive il limite — anche se espresso genericamente — della tutela del paesaggio. Quindi, se noi interpretiamo il disegno di legge in esame come un'applicazione, sia pure per una zona particolareggiata, della legge generale e dei limiti posti da quella legge, cioè che qualsiasi attività estrattiva ha dei limiti in relazione alla tutela dell'ambiente, non potremo trovarci di fronte a richieste di risarcimento da parte degli industriali, motivate dal fatto che ora limitiamo la loro attività, in quanto questa era già sin dall'inizio limitata dalla legge mineraria.

Comunque, il disegno di legge n. 1739, pur con alcune deficienze e pur contenendo alcuni discutibili particolari, potrebbe essere approvato nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, perchè l'urgenza che il problema riveste non ci permette di rinviarlo modificato all'altro ramo del Parlamento. In sostanza, come ho detto, il disegno di legge non fa che concretizzare per un determinato territorio le norme per la tutela del paesaggio già stabilite dalla legge mineraria, aggiungendo alcune norme che potremmo chiamare regolamentari e di carattere urgente.

Un'osservazione riguarda la cartina topografica allegata al disegno di legge, che dovrebbe indicare il territorio cui il disposto del provvedimento si riferisce ma che non appare nè esatta nè precisa. Riterrei pertanto necessario che il Governo, magari tramite una circolare, determinasse meglio la zona. Guardando per esempio la cartina, si potrebbe supporre che su metà di Montegrotto si possa scavare e sull'altra metà no.

Un'ultima raccomandazione che devo rivolgere al Governo si riferisce all'assoluta necessità che si provveda alla tutela dei lavoratori colpiti dalla chiusura delle cave, che non sono soltanto coloro che dipendono direttamente dalle industrie estrattive.

Occorrerebbe infine che il Ministero dei trasporti emanasse particolari norme in materia di appalti per fornitura di pietrisco nella zona. Infatti gli appalti sono evidentemente connessi al prezzo dei materiali usati e quindi, nel momento in cui stabiliamo la chiusura delle cave nella zona, con la conseguente impossibilità di utilizzare materiale estratto sul posto, si avrà un aumento dei costi del pietrisco e del brecciame, di cui si dovrà tenere conto.

B R A N D I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Questo è automatico, in conseguenza di come già vengono stilati i capitolati di appalto.

T R A B U C C H I . Per quanto riguarda poi il disegno di legge n. 1582, devo richiamare l'attenzione della Commissione su tre punti, per i quali ho presentato alcuni emendamenti. Il primo riguarda il fatto che, incidendo in un'attività privata totalmente libera, qualora la Regione ordinasse la chiusura di una miniera, verrebbe a far cessare un diritto soggettivo del proprietario, per cui sarà necessario indennizzarlo, poco o tanto che sia, sia pure solo entro il limite di certe spese sostenute. Per potere concedere questo risarcimento, occorre necessariamente reperire la relativa copertura. Pertanto, poichè si passa da un regime di proprietà illimitata a un regime di autorizzazione, ho presentato un emendamento con il quale si stabilisce una tassa di concessione governativa a carico di tutte le cave in esercizio; il ricavato di questa tassa servirà appunto ad indennizzare, in limiti ben determinati e ristretti, i proprietari danneggiati dalla chiusura della loro cava.

Un altro emendamento che presento è motivato dalla logica necessità che, poichè si attribuiscono tre mesi di tempo al Presidente della Regione per provvedere in senso positivo o negativo, si deve anche stabilire che per tutto questo periodo di tre mesi l'attività di ricerca e di coltivazione può continuare. Altrimenti, in attesa che la Regione provveda, tutte le attività estrattive, in tutta Italia, verrebbero sospese. Non si

può evidentemente, per 10 o 12 cave che dovranno essere chiuse, sospendere, sia pure temporaneamente, tutto il complesso dell'attività estrattiva.

Un altro mio emendamento tende a stabilire che i contratti di locazione o di concessione, di ricerca o di coltivazione di cave o torbiere debbano essere sottoposti all'approvazione dell'Ufficio distrettuale delle miniere, che sarà così posto in grado di valutare le condizioni di concessione o di affitto in relazione alla difesa dell'ambiente, alle misure di difesa dell'incolumità del lavoratore, all'equità del canone.

Un ultimo problema che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione si riferisce al fatto che l'unica garanzia reale da chiedersi al proprietario o al cavatore debba essere quella del vincolo sul diritto di cava o torbiera; la richiesta di garanzie superiori determinerebbe infatti la conseguenza che solo il cavatore ricco possa continuare a scavare.

P E G O R A R O . Debbo anzitutto fare una precisazione. Nelle bozze di stampa del disegno di legge n. 1582 si parla di « nuovo testo concordato dalla Sottocommissione ». Le cose, invece, non stanno così poichè nel corso dei lavori della Sottocommissione sono state ribadite posizioni già note — per quel che mi riguarda, ho sostenuto assieme al senatore Fusi i princìpi contenuti nel disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, mentre altri membri della Sottocommissione hanno sostenuto esigenze diverse — e, dopo un'ampia discussione, è stato dato incarico al relatore di predisporre un nuovo testo Così si sono svolte le cose.

Fatta questa precisazione, debbo ribadire quanto già ho avuto occasione di sostenere in merito alla esigenza fondamentale di abrogare l'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, che lascia le cave e le torbiere in disponibilità del proprietario del suolo. Le argomentazioni portate al riguardo dagli onorevoli colleghi in sede di discussione generale del disegno di legge e, successivamente, in sede di Sottocommissione non ci hanno convinto. È vero che alla Camera dei deputati non è passato il principio della concessione e che non è stato instaurato un diverso regime per quanto riguarda la proprietà delle cave e delle torbiere, ma è anche vero che abrogando l'articolo 45 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1443, e trasferendo i relativi poteri alle regioni si sarebbe data ad esse — lo abbiamo sostenuto allora e lo confermiamo adesso — la possibilità di considerare in modo diverso e nuovo tutta la complessa materia.

Per il resto mi dichiaro d'accordo con le considerazioni che anche questa mattina sono state fatte dal relatore, senatore Minnocci, secondo le quali, una volta approvato il disegno di legge di carattere generale, il n. 1582, che contiene in sè delle norme transitorie tali da consentire all'ente regione di operare immediatamente, il disegno di legge n. 1739 sui Colli Euganei perderebbe gran parte della sua importanza. Ci dobbiamo però rammaricare del fatto che con le modifiche apportate al testo (peggiorative del contenuto) si allontanano i tempi di applicazione della legge da parte delle Regioni. Ciò è particolarmente grave dopo che abbiamo preso visione del contenuto assolutamente inaccettabile del decreto delegato concernente il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di fiere, mercati, acque minerali e termali, cave e torbiere e artigianato, la cui bozza è stata recentemente trasmessa dal Ministro competente alle regioni per averne il parere. L'articolo 2 di detto decreto delegato recita:

« Il trasferimento riguarda in particolare le seguenti funzioni: ... *e*) la sorveglianza sulle utilizzazioni delle cave e torbiere e la concessione a terzi nel caso di totale o parziale inutilizzazione del giacimento; *f*) la raccolta di dati statistici sulla utilizzazione anzidetta; *g*) la sottrazione al proprietario della disponibilità delle cave e torbiere nei casi previsti dalla legislazione vigente ».

Dobbiamo solo augurarci che le Regioni respingano questo decreto delegato perchè con le norme in esso contenute ben pochi poteri verrebbero trasferiti alle Regioni: solo la sorveglianza sulla utilizzazione delle

cave e la raccoltà di dati statistici il che in pratica equivale a ben poco per non dire niente.

Anche per questi motivi sarebbe molto opportuno approvare al più presto e nel testo già approvato dalla Camera il disegno di legge n 1582 che — come ho già detto — nelle norme transitorie prevede l'effettivo e rapido trasferimento dei poteri in materia di cave e torbiere alle regioni.

Nè può essere dimenticato il fatto che come è stato più volte ricordato ci sono nel Paese parecchie altre situazioni tipo Colli Euganei e negli stessi terreni limitrofi ai fiumi si sta assistendo al moltiplicarsi di una miriade di cave per l'estrazione di ghiaia e sabbia che creano situazioni molto gravi e l'esigenza di solleciti interventi legislativi.

Arrivati a questo punto, ritengo opportuno richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sui suggerimenti contenuti nel parere della Commissione per l'ecologia, in precedenza illustrati dal Presidente, suggerimenti che noi condividiamo totalmente.

La Commissione per l'ecologia suggerisce, in particolare, l'abolizione nel primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1582 dell'accenno alla « disponibilità » delle cave e torbiere da parte dei proprietari, che appare superfluo; un altro suggerimento riguarda l'opportunità di precisare che le norme regionali potranno concernere sia l'autorizzazione che la revoca della coltivazione, oltre che le condizioni di esercizio, mentre altri due suggerimenti concernono rispettivamente il problema della ricerca e quella della risistemazione e plastificazione dei colli deturpati.

Concludendo le mie considerazioni sul disegno di legge n. 1582 annuncio fin d'ora che dati i peggioramenti apportati al testo approvato dalla Camera, il Gruppo comunista voterà contro. Dichiariamo tuttavia che nonostante questo nostro giudizio totalmente negativo noi siamo per una rapida conclusione dell'*iter* legislativo della legge, e non faremo quindi nulla per ritardarne l'approvazione.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il disegno di legge n. 1739 io sono profondamente convinto della necessità di affrontare e risolvere il problema che riguarda la salvaguardia del caratteristico paesaggio dei Colli Euganei, ma sono altrettanto convinto che soltanto la regione potrà adottare dei provvedimenti efficaci capaci di tenere conto dei molteplici aspetti che esso presenta: tutela delle bellezze naturali e ambientali; difesa dell'occupazione; difesa delle attività collegate (trasportatori ed attività artigiane connesse); indicazioni alternative per quanto concerne il reperimento dei materiali inerti necessari ai cantieri e alle attività varie generali. L'indicazione di fonti alternative di questi materiali fuori dei colli e programmando le escavazioni nei colli stessi — come ho avuto modo più volte di sottolineare — mi sembra molto importante: è evidente, infatti, che vietando lo sfruttamento di un determinato numero di cave nei Colli sarà necessario indicare in quali luoghi sarà possibile reperire dell'altro materiale. E al riguardo posso dire che la regione, sulla base di studi approfonditi svolti dal Consorzio per la difesa e la valorizzazione dei Colli Euganei e dell'Università di Padova è già oro o lo potrà essere tra poco nelle condizioni di definire un Piano geologico per tutta la regione Veneto.

Sempre a proposito delle cave nei Colli Euganei desidero sottolineare il fatto che i danni maggiori sono derivati dallo sfruttamento incontrollato delle cave. Se l'attività estrattiva fosse stata concentrata e programmata i danni sarebbero stati infinitamente minori. Responsabili le locali forze di governo e in modo particolare la D.C. si è continuato, invece, ad estrarre materiale in modo indiscriminato là dove la estrazione si presentava più facile e più conveniente.

Richiamo, infine, l'attenzione della Commissione sulla necessità di adeguate garanzie circa il futuro assetto dei Colli Euganei. Al riguardo esiste infatti una notevole preoccupazione da parte dei cittadini e dei lavoratori in particolare, perchè è evidente che la salvaguardia dei Colli non deve servire alle speculazioni dei grandi albergatori e dei ricchi che ne vorrebbero fare tante proprietà private per il loro riposo e per i loro svaghi. Si tratta di un problema molto sentito in quanto già da tempo non ap-

pena viene aperta una nuova strada panoramica si assiste alla corsa delle famiglie cosiddette « bene » di Padova per acquistare e recintare estesi appezzamenti di terreno in cui costruire le proprie ville.

Noi vogliamo invece difendere i Colli Euganei non perchè diventino patrimonio di pochissime persone, ma perchè se ne faccia, come è previsto dal Piano regolatore intercomunale, un parco turisticamente attrezzato di cui possano godere tutti. Ed ancora una volta dibadisco che solo la regione potrà entrare più specificamente nel merito e risolvere questi complessi problemi.

Sempre per quanto riguarda il disegno di legge n. 1739, vi è da dire che nel corso dell'ultima riunione la Commissione concordò non solo sull'opportunità di chiedere alla Presidenza del Senato che il disegno di legge stesso fosse assegnato alla competenza deliberante della Commissione medesima (il che, come ci ha informato in apertura di seduta il Presidente, è stato accolto), ma anche di chiedere ai Ministri competenti ed alla regione veneta di pronunciarsi in merito a tutta quella serie di questioni alle quali in precedenza ho accennato: occupazione, salvaguardia delle categorie investite dalla chiusura di un certo numero di cave, reperimento dei materiali inerti. Ebbene, gli elementi acquisiti al riguardo dall'onorevole Presidente, come egli stesso ci ha comunicato, sono i seguenti: una lettera del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in cui si promette lo stanziamento di 200 milioni di lire come primo intervento e la futura predisposizione di ulteriori provvedimenti per quanto riguarda la sistemazione delle località devastate; una lettera del Ministro del lavoro e della previdenza sociale che promette di intervenire con cantieri straordinari di lavoro e di rimboschimento, invocando anche i benefici della legge n. 1115 ed infine i telegrammi inviati dagli albergatori dei comuni di Abano e di Montegrotto. Da parte della regione invece non è stata fatta nessuna osservazione.

Ora, pur non mettendo in dubbio la volontà e la serietà dei propositi dei Ministri che hanno firmato le lettere testè ricordate, è evidente che si tratta di garanzie insufficienti: basta pensare infatti alle situazioni che si possono creare (crisi di Governo, cambio del titolare di un dicastero, eccetera) o ad altri eventi che si possono verificare e che potrebbero essere tali da rendere privi di valore impegni del genere. Non possiamo inoltre dimenticare che lo scempio in atto in queste zone, che dura — ripeto — da 10-15 anni e che è cominciato praticamente all'epoca della rotta del Po, si è verificato in un momento di grande sviluppo economico, durante il quale i problemi di occupazione, anche se esistevano, erano certo di gran lunga inferiori a quelli attuali (la curva dell'occupazione nella provincia di Padova era infatti ascendente); in questa situazione è avvenuto lo sfruttamento caotico dei Colli. Oggi, invece, nella bassa padovana si sta attraversando un periodo di grande difficoltà e di grave recessione economica: doveva essere costituita — secondo un programma di sviluppo dei Colli Euganei predisposto dal Consorzio al quale ho fatto più volte riferimento — una zona attrezzata tra Este e Monselice che avrebbe dovuto occupare circa 2.000 unità lavorative, ma nulla è stato realizzato; si è avuta invece la chiusura dei pochi stabilimenti esistenti nella zona (due zuccherifici hanno chiuso entrambi i battenti); 200 lavoratori della GIBO, una delle maggiori industrie della zona, sono stati licenziati, mentre altre industrie hanno chiesto la cassa integrazione guadagni; nella provincia di Padova vi sono 1.000 edili disoccupati. Ho qui, a disposizione degli onorevoli colleghi, tutta la documentazione relativa offertami dai sindacati.

Desidero ancora aggiungere che i dati pervenuti alla Commissione, relativi all'occupazione nelle cave, non rispecchiano la reale situazione esistente. Bisogna tener presente che ci sono molte attività collegate tanto è vero che ci sono centri dove la stragrande maggioranza della popolazione è direttamente o indirettamente legata alla attività estrattiva. Oltre a chi lavora nelle cave c'è chi lavora per le cave e questi ultimi sono certamente i più.

Sono quindi del parere, onorevoli colleghi, che sia necessario acquisire altri elementi e soprattutto altri impegni da parte

del Governo. Perciò chiedo formalmente all'onorevole Presidente di accogliere la richiesta dei sindacati per un incontro con la Presidenza della Commissione industria. Affermo questo non perchè sia sempre necessario incontrarsi con i sindacati e tener conto di esigenze che, in fondo, riguardano soltanto un aspetto del problema, ma perchè vi è stata una precisa promessa in questo senso. Ho già avuto occasione di ricordare (non rammento se in questa sede o in sede di Commissione speciale per i problemi ecologici) che vi è stato un convegno di parlamentari padovani, di consiglieri regionali e provinciali e i sindaci nel corso del quale è stato detto che vi sarebbe stato questo incontro; fino ad oggi questo impegno non è stato mantenuto.

Quindi, onorevoli colleghi, la mia proposta è la seguente: rinviare l'approvazione del disegno di legge n. 1739 per acquisire quei precisi ed inequivocabili elementi di garanzia che attualmente ci mancano; arrivare ad un incontro con i sindacati e poi si vedrà se si sono create le condizioni per l'approvazione del disegno di legge. Desidero precisare fin da adesso che, qualora la proposta di momentaneo accantonamento della discussione del disegno di legge n. 1739 non venisse accolta, ci riserviamo di presentare alcuni emendamenti.

F U S I . Mi consenta, signor Presidente, di tornare un momento sul provvedimento di carattere generale, cioè il disegno di legge n. 1582, perchè la discussione, a mio avviso, è stata purtroppo viziata dalla visione dei problemi relativi ai Colli Euganei. Su tale questione, invece, il Gruppo comunista intende ribadire alcuni concetti fondamentali: in primo luogo, che con la approvazione del disegno di legge n. 1582 si tratta di arrivare finalmente ad un aggiornamento della vecchia e superata legge mineraria del 1927, che interessa tutto il territorio nazionale; in secondo luogo, si tratta di attuare, con 23 anni di ritardo, la Costituzione dando valore all'articolo 117 che demanda alle Regioni tutte le competenze in materia di cave e di torbiere. In altre parole, noi vogliamo ribadire il concetto che sulle cave e le torbiere le competenze sono esclusivamente delle Regioni; il Parlamento perciò deve, semmai, fare una legge quadro che detti indicazioni di massima senza fare una casistica completa così come viene fatta nel provvedimento in discussione.

Se fosse necessario un motivo in più per dimostrare la validità di questa affermazione, esso ci viene anche dall'indicazione assai utile della Commissione speciale per i problemi ecologici; è necessario perciò tener presente questi aspetti su cui altri colleghi si sono soffermati.

Non voglio soffermarmi qui sulla situazione dei danni che fino ad oggi sono stati arrecati al patrimonio nazionale, dalla indiscriminata attività degli escavatori perchè di queste cose abbiamo già parlato a lungo ed abbiamo una documentazione sia per i Colli Euganei che per il resto d'Italia. Sappiamo che non esiste soltanto questo modo di sfruttare, rapinare e deturpare il paesaggio, ma sappiamo anche che questo modo di sfruttare e rapinare il territorio nazionale ha portato a sconvolgimenti ecologici, ad alterazioni degli equilibri socio-economici del nostro Paese, e così via.

Devo dire con estrema chiarezza che noi comunisti non siamo stati sensibilizzati a questo problema dal provvedimento relativo ai Colli Euganei; infatti è da tre legislature che continuiamo a presentare al Parlamento disegni di legge per una nuova legislazione mineraria, ma essi sono stati ignorati dai vari Governi perchè vi si sono opposti tutti coloro che avevano l'interesse per portare avanti la loro politica di rapina, come la Montedison, e le altre poche Società che hanno il monopolio delle ricerche e delle coltivazioni.

Che oggi si arrivi ad approvare il disegno di legge n. 1582 che abroga l'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, relativo alla coltivazione delle cave e delle torbiere non elimina il fatto che siamo in ritardo per quanto concerne l'aspetto generale. Inoltre, se noi dovessimo approvare il provvedimento così come è stato elaborato dalla Sottocommissione, non avremmo fatto alcun passo innanzi, perchè tale testo è peggiore ad-

dirittura di quello approvato dall'altro ramo del Parlamento: attraverso questa nuova formulazione, infatti, si reintroduce dalla finestra quello che era stato fatto uscire dalla porta perchè, mentre il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati prevede l'abrogazione del già citato articolo 45, con il testo elaborato dalla Sottocommissione il contenuto di detto articolo nella sostanza viene lasciato intatto.

Quindi, mentre l'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, pur con le sue carenze, avrebbe dato alle Regioni la possibilità di realizzare una nuova politica in questo campo; il nuovo testo formulato dalla Sottocommissione, quale risulta con gli emendamenti che sono stati introdotti, e con gli altri che sono stati qui preannunciati, dimostra che in questo settore non si vuole cambiare niente, che si vogliono lasciare, anzi, le cose come stanno e, in qualche caso, si vogliono addirittura peggiorare. A me pare, infatti, che il provvedimento diventi così farraginoso che, se non si troverà il modo di introdurre alcuni concetti qualificanti, anzichè far fare dei passi in avanti alla situazione del settore delle cave e delle torbiere porterà ulteriori intralci alla politica di ammodernamento e rinnovamento, che deve essere perseguita in questo importante settore di attività.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare nell'altro ramo del Parlamento e in questa sede all'inizio della discussione — e lo ribadisco in questa occasione perchè sia chiaro a tutti —, noi comunisti riteniamo che il problema delle cave e delle torbiere può essere risolto in un solo modo, cioè nel senso di dare alle Regioni tutte le competenze, risolvendo il problema di fondo che è quello della disponibilità dei suoli: fino a quando i suoli rimarranno nella disponibilità dei proprietari (sappiamo bene come li hanno usati fino ad oggi), cioè fino a quando i suoli non saranno in disponibilità dello Stato e in seguito delle Regioni indubbiamente ogni perfezionismo risulterà pressocchè inutile.

V E R O N E S I . Mi scusi, ma come si concilia quanto lei dice con l'affermazione fatta dal collega Pegoraro, cioè che può far sua l'espressione della Commissione speciale per i problemi ecologici secondo la quale il richiamo alla proprietà è ultroneo perchè è già sancito?

F U S I . Lei forse non ha ascoltato bene, anche perchè il senatore Pegoraro ha proposto addirittura un emendamento per sopprimere quelle due righe relative alla proprietà dei suoli, che sono state reintrodotte nell'articolo 1 proprio da un suo emendamento.

V E R O N E S I . Ma allora è in contrasto con il parere della Commissione ecologica!

F U S I . Il collega Pegoraro ha detto che ne condivideva in generale le considerazioni.

V E R O N E S I . Cerchiamo allora di essere chiari perchè la Commissione speciale per i problemi ecologici dice testualmente: « l'impostazione fondamentale dell'iniziativa relativa alle cave e torbiere non può essere, come del resto risulta dal nuovo testo del disegno di legge elaborato dalla 9ª Commissione, altro che quella di una legge quadro la quale — tenuti fermi fra gli altri i precetti di cui agli articoli 41 e 42 della Costituzione — affida alle Regioni il più ampio potere di dettare norme in materia, anche ai fini della salvaguardia dell'ambiente naturale »; e ancora: « l'accenno alla " disponibilità " delle cave e torbiere da parte dei proprietari (articolo 1 primo comma) appare superfluo in quanto il diritto di proprietà trova sufficiente riconoscimento nelle norme costituzionali già richiamate ».

B E N E D E T T I . Con i limiti previsti dalla Costituzione e dall'articolo 846 del Codice civile!

F U S I . Io ho ribadito quale è la nostra posizione generale, in ordine al problema delle cave e delle torbiere di tutto il territorio nazionale e in ordine all'esigenza di una soluzione del problema stesso.

Mi rendo conto altresì che per altri è difficile accettare il nostro concetto. Il fatto stesso che sono stati presentati emendamenti con i quali si vuole mantenere intatta la vecchia concezione è la dimostrazione che un abisso divide la nostra posizione da quella di altri colleghi. Ma, come ho già detto, noi riteniamo che l'unico modo giusto per avviare a soluzione il problema, sia questo: competenza delle Regioni, disponibilità dei suoli allo Stato oggi ed alle Regioni domani perchè soltanto in questo modo sarà possibile eliminare la speculazione e la rendita fondiaria, dando allo Stato e alle Regioni, con strumenti legislativi, quella forza e quella possibilità di impedire le devastazioni che fino ad oggi si sono verificate e per garantire uno sfruttamento del territorio nazionale, che non sia già nell'esclusivo interesse di poche persone bensì nell'interesse della collettività.

Ho voluto ribadire questo concetto perchè venga richiamata l'attenzione del Paese attorno ad un problema che solo in apparenza sembra settoriale e di limitata importanza. Infatti, come del resto avviene per altri problemi, anche in questo settore non si vuole cambiare nulla; si cambiano le parole ma la sostanza resta inalterata. Ora in materia vi è una legislazione vecchia di 44 anni che deve essere superata, non soltanto per quanto concerne il problema delle cave e delle torbiere — come ho già avuto occasione di ricordare nella riunione precedente — ma anche per quanto concerne il problema della legislazione mineraria in generale che oggi regola questo importantissimo settore dell'attività economica del Paese.

N O È . Onorevole Presidente, devo dire che sono un po' sorpreso per il fatto che si continua a dire che si vuole arrivare ad una soluzione e poi si torna su problemi che sono stati già ampiamente e ripetutamente discussi. Se abbiamo la volontà di concludere veramente cerchiamo di arrivare in fondo!

Mi ha molto meravigliato quanto detto dal collega Fusi perchè in sede di Commissione speciale per i problemi ecologici da parte di colleghi del suo Gruppo politico è stato constatato — e non poteva essere diversamente perchè è la realtà — che l'attuale testo del disegno di legge n. 1582 è migliore di quello approvato dalla Camera dei deputati. Per convincersene basta leggere il secondo capoverso dell'articolo 1 nel quale sono chiaramente enumerati tutti gli obiettivi di rispetto che debbono essere raggiunti nella lavorazione delle cave, cosa che prima non esisteva. Se quanto è detto nel secondo capoverso dell'articolo 1 verrà rispettato, non si può dire che questo provvedimento sia carente. Le cose, quindi, non saranno più come prima perchè altro è cavare come si vuole e altro è cavare secondo una precisa autorizzazione. Questi sono dati obiettivi che bisogna riconoscere.

Ciò detto, signor Presidente, mi permetto di fare una sola considerazione. Io sono stato il primo in questa sede a mettere l'accento sul fatto che l'approccio a questo problema non era un approccio moderno e sufficientemente completo perchè ci si limitava a dire: non facciamo le brutture della vecchia normativa; ma non si prendevano in esame tutte le conseguenze. Che fosse un'osservazione giusta è dimostrato dal fatto che poi sono sopraggiunte le preoccupazioni per coloro che possono perdere il lavoro, per coloro che non hanno più la materia per fare il cemento, eccetera. Quindi io sono favorevole all'approvazione comunque del disegno di legge in quanto sono convinto che non sia possibile attendere oltre: questo lo premetto molto chiaramente. Ripeto, però, che il problema per essere affrontato in modo moderno deve essere affrontato con una visione globale di tutte le questioni connesse. Si tratta, praticamente, per il progresso dell'uomo, di avere a disposizione ogni anno tanti metri cubi di sabbia, di pietrisco, di massi, eccetera: questo è un dato di fatto. Il problema è quello di ottimizzare il come reperirli. In altri termini, è necessario preoccuparsi che si istituiscano dei centri elaborativi che abbiano la possibilità di indicare qual è il modo per reperirli: altrimenti infatti — se il problema non viene affrontato nella sua interezza, sulla base di una pro-

grammazione seria — si rischia di fare da una parte del bene e dall'altra del male che potrebbe anche essere maggiore del primo.

A questo proposito, mi permetto di portare a conoscenza dei colleghi un fatto che mi ha notevolmente impressionato e che, pur non essendo relativo alla stessa materia della quale oggi ci stiamo occupando, è parallelo a quello che si potrebbe verificare ove si agisse senza una visione globale della situazione. Nel corso della tavola rotonda che si è tenuta lunedì scorso a Milano nella sede della Fondazione Carlo Erba, siamo stati informati che l'abolizione dell'uso del DDT ha fatto risalire nell'isola di Ceylon a due milioni e mezzo, quanti cioè erano prima, il numero dei malarici che, invece, a seguito della sua utilizzazione era sceso a soli 110.

Concludendo quindi — e mi riferisco in particolare al disegno di legge n. 1582 — noi dobbiamo mirare all'ottimizzazione del problema. Non vi è dubbio che scavare in caverna del pietrisco talvolta può rappresentare l'unica soluzione possibile, ma è anche necessario tenere presente che il suo costo aumenterebbe all'incirca da uno a cinque. Tuttavia, in una programmazione generale si potrebbe fare in modo di utilizzare eventualmente queste caverne come depositi di idrocarburi, la cui riserva — come è noto — secondo una recente prescrizione della CEE è stata portata da 65 a 90 giorni: un connubio del genere, che peraltro è solo un esempio, potrebbe essere a mio parere una intelligente soluzione del problema.

L A T A N Z A . Debbo dire, per la verità, che non ho esattamente afferrato il fondo della discussione, che si è svolta all'inizio della seduta, circa l'opportunità o meno di un abbinamento dei due disegni di legge: un abbinamento infatti in tanto può essere ritenuto utile, e soprattutto giusto, all'esterno, in quanto il provvedimento di carattere particolare si inquadri organicamente nella visione del provvedimento di carattere generale. Quando però, come nel caso attuale, la regolamentazione dei due disegni di legge è fondamentalmente diversa (il n 1582 infatti risponde a suoi criteri informatori, mentre l'altro, il n. 1739, risponde a criteri diversi, anzi contrastanti con i primi) l'abbinamento, a mio parere, non si giustifica in alcun modo: e mi riferisco in particolare all'osservazione fatta in proposito dall'onorevole relatore. Se si pensa che dal provvedimento di carattere particolare sono stati omessi del tutto gli organi regionali, ci si rende conto di quanto gravi siano le carenze in esso contenute, alle quali si deve peraltro in qualche modo ovviare. Inoltre, quando, sempre nel provvedimento di carattere particolare, vengono riconosciute tutte le facoltà al sovrintendente, e solo al sovrintendente, è chiaro che ci troviamo di fronte a delle disposizioni in enorme contrasto con una legislazione di carattere generale, che ha tratto alle funzioni devolute alle regioni ora costituite e che ha tratto anche al provvedimento di natura generale sulle cave e torbiere.

Sarei quindi favorevole all'approvazione del provvedimento di carattere generale, mentre non sarei altrettanto favorevole all'approvazione di quello di carattere particolare: questo anche in considerazione del fatto che, come è stato osservato da altri colleghi, in particolare dal senatore Colleoni, non esistono soltanto i Colli Euganei in Italia, ma anche altri colli. Ora, predisporre un insieme di norme legislative che affrontano il problema generale e poi regolamentarne una parte, quella relativa ai Colli Euganei, in modo notevolmente difforme, mi pare un sistema poco chiaro di legiferare. C'è bisogno, a questo punto, di avere una spiegazione per capire il perchè si vuole agire in questo modo che, secondo me, non è un modo molto logico di agire per quanto riguarda la elaborazione delle leggi, vuoi che siano di natura generale, vuoi che siano di natura particolare.

Pertanto, se vogliamo compiere un'opera ben fatta, perchè non ci preoccupiamo di formulare nel migliore dei modi il provvedimento di carattere generale, dal quale poi nasceranno i singoli provvedimenti? Altrimenti, infatti, ci si potrebbe porre la domanda: perchè i Colli Euganei sì e gli

altri colli no? Perchè i Colli Euganei debbono avere un certo tipo di legislazione, ammesso che il disegno di legge relativo venga approvato definitivamente, mentre in generale si ha un tipo di legislazione diversa? Sono tutti interrogativi questi che lasciano indubbiamente perplessi: io li pongo naturalmente senza alcuna speranza che possano avere una risposta o possano far fermentare un qualche dubbio in altri, anche in considerazione del fatto che ormai il disegno di legge n. 1739 è già abbastanza inoltrato nel suo *iter* essendo già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Ci sono però da chiarire alcuni punti. È stato detto, ad esempio, dal senatore Gatto che con il disegno di legge concernente i Colli Euganei intendiamo dare un esempio: ora, io condivido l'opportunità di dare un esempio, purchè questo venga fatto in modo da non terremotare, per così dire, tutto il resto. Non vorrei infatti — e badate che la mia parte politica nei confronti del problema ecologico ha già assunto le sue posizioni — che si arrivasse al limite di abbattere i pali di una linea elettrica — mi riferisco, ripeto, ad un cato limite — perchè deturpano il paesaggio, senza tenere conto delle esigenze delle industrie e di tutto ciò che può essere collegato al progresso come è modernamente inteso. È evidente che, senza giungere a tanto, i pali in questione si potrebbero semplicemente spostare, ma è da tenere presente che, come ogni cosa, una simile operazione ha il suo costo che non è solo un costo di natura economica ma è anche un costo di altro genere, che la collettività deve pagare.

Si è parlato poi del problema del risarcimento dei danni; in modo particolare ne ha parlato nel corso del dibattito il senatore Trabucchi. A questo proposito, non bisogna dimenticare che ci troviamo di fronte a dei privati i quali hanno svolto la loro attività in relazione alle leggi che la regolavano nel momento in cui la intrapresero, senza cioè alcuna imposizione: ora, a questi privati, che nessuno vuol difendere ad oltranza, noi non possiamo di punto in bianco ordinare — tempo, se non sbaglio, tre mesi — di sospendere ogni attività senza prevedere nel contempo alcun risarcimento. Tutto ciò, a mio parere, desta grosse perplessità.

Si è inoltre parlato del problema dell'occupazione. In proposito il senatore Minnocci ci ha detto, sulla base di elementi raccolti tramite l'ufficio del lavoro di Padova che gli occupati nelle cave sono solo 271, dei quali 76 autotrasportatori. Secondo il relatore, pertanto, la prospettiva della disoccupazione che deriverebbe dall'approvazione del disegno di legge n. 1739 riguarderebbe poche decine di unità di lavoratori che dovrebbero trovare quindi altra utile collocazione. Ho qui con me la relazione del consigliere comunale di Monselice, Scudellaro geometra Ignazio, sul problema riguardante le attività estrattive nell'ambito del paesaggio dei Colli Euganei, con particolare riferimento al comune di Monselice (deliberazione consiliare n. 122 dell'11 dicembre 1970); in essa, tra l'altro, si legge: « Eccovi i risultati di una statistica condotta da me personalmente e coadiuvato da alcuni amici:

cementifici: dipendenti n. 453; persone a carico n. 1.866; totale n. 2.319;

cave di Monselice: dipendenti n. 248; persone a carico n. 1.112; totale n. 1.390;

attività inerenti (autotrasportatori, officine meccaniche, eccetera): dipendenti n. 575; persone a carico n. 2.122; totale n 2.697.

Totale dipendenti n. 1.306; totale persone a carico n. 5.100; totale n. 6.406 ».

E questo solo per il comune di Monselice...

P E G O R A R O . Comunque il relatore si riferiva alle cave di materiale edile.

L A T A N Z A . Togliendo anche il numero delle cave che potrebbero rimanere aperte, è chiaro che da 6.000 si può scendere a 5.000, a 4.000, a 3.000; ma non ci troviamo sicuramente in armonia con le cifre portate dal relatore, certamente non per colpa sua, perchè queste sono le cifre che gli hanno fornito, le quali non corrispondono assolutamente alla realtà. Io chiedo allora alla Commissione: vogliamo an-

dare avanti così, più o meno ad occhi chiusi, oppure vogliamo renderci edotti della situazione? Pertanto, pur continuando la discussione sul problema generale delle cave e delle torbiere e tentando di pervenire ad una normativa la migliore e la più giusta possibile, io sono favorevole ad accantonare momentaneamente la discussione di questo disegno di legge, per acquisire maggiori informazioni e dati perchè quelli che ci sono stati forniti, sicuramente per colpa di nessuno dei componenti della Commissione, non sono assolutamente veritieri.

Il collega Pegoraro ha proposto — ed è una proposta a mio avviso accoglibile — di ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Io mi permetto di proporre di ascoltare anche i rappresentanti della Regione, la quale, se non ho capito male, non ha ancora risposto ad alcuni quesiti che le sono stati posti dalla nostra Commissione.

Il problema in sostanza è questo: se vogliamo fare una legge giusta e valida (mi riferisco al provvedimento relativo ai Colli Euganei), dobbiamo tentare di acquisire maggiori elementi perchè quelli di cui oggi disponiamo non ci tranquillizzano affatto: la lettera del Ministero del lavoro, la lettera del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le assicurazioni che hanno dato gli albergatori di Abano e di Montegrotto, lasciano il tempo che trovano. Prendere un cavatore e metterlo a svolgere servizio in un albergo non mi pare che sia una cosa che possa avvenire dall'oggi al domani; presuppone almeno un corso di riqualificazione.

D'altro canto è valido anche l'altro discorso: vogliamo difendere gli speculatori privati? Noi eliminiamo queste cave perchè il paesaggio diventi migliore. Ma quando ciò dovesse verificarsi — ammesso che si possa verificare —, arrivano i privati che acquistano questi terreni e li recintano, come ha fatto rilevare il senatore Pegoraro, il quale essendo della zona è sicuramente più informato di me. Ora noi non ce la sentiamo di difendere questi interessi; lo diciamo con molta chiarezza e con molta lealtà.

Inoltre, signor Presidente, c'è un'altra considerazione da fare: non tutte le cave si trovano nella stessa situazione; c'è la cava che deturpa il paesaggio al 100 per cento, quella che lo deturpa al 50 per cento e quella che lo deturpa al 10 per cento. Ora noi potremmo far obbligo ai proprietari di questi terreni di rimettere in pristino le cose così come erano prima; potremmo imporre determinati limiti; potremmo stabilire una certa gradualità nel provvedimento perchè una cava che deturpa al 100 per cento il paesaggio dei Colli Euganei non può essere sicuramente considerata alla stessa stregua della cava che lo deturpa al 10 per cento.

Il senatore Noè diceva giustamente che si possono trovare anche altre sistemazioni: estrazioni a cielo coperto, estrazioni a cielo semicoperto, perchè una qualche apertura ci deve pur essere, ma non giungiamo alla conclusione che si debba approvare rapidamente un disegno di legge semplicemente perchè lo ha già approvato l'altro ramo del Parlamento e perchè pressati da istanze di carattere locale. Non giungiamo a certe conclusioni per i Colli Euganei, che poi sicuramente non sono giuste, dimenticando che esistono tanti altri colli in Italia che meriterebbero la stessa tutela; tutela che, se inquadrata in una disposizione di carattere generale è accettabile da tutti, se invece inquadrata in una disposizione di carattere particolare, in enorme contrasto con quella generale, lascia perplessi un po' tutti.

C O L L E O N I . Onorevole Presidente, vorrei cominciare a sbarazzare subito il terreno da alcune obiezioni che sono state fatte circa il provvedimento di carattere generale e circa quello specifico per i Colli Euganei.

Innanzitutto, in base alle mie conoscenze, ma può anche darsi che non sia sufficientemente informato i Colli Euganei sono gli unici colli vulcanici che abbiamo in Italia, con particolari caratteristiche morfologiche che non si ripetono facilmente, i quali sono stati aggrediti in maniera disordinata per quanto concerne l'escavazio-

ne, fino al punto che alcuni colli sono stati spaccati, dimezzati. Cosa, questa, che al momento attuale per fortuna non si verifica per i colli senesi, per quelli della zona di Massa Apuania e per i Colli Berici. Pertanto quelli che sono stati maggiormente deturpati da una escavazione fatta un po' troppo alla garibaldina sono i Colli Euganei. Questo è il motivo per il quale è stato presentato un disegno di legge particolare dai deputati Romanato, Fracanzani ed altri, cioè per cercare di sospendere, per quanto è possibile immediatamente, l'attività in questa zona.

Premesso questo per chiarire il perchè di due posizioni diverse, desidero ringraziare il relatore per il lavoro che ha fatto per fornirci l'elaborazione del testo generale e per averci dato ancora questa mattina il contributo delle sue valutazioni e delle sue conoscenze. Naturalmente sono rimasto un po' perplesso quando ho sentito citare altri dati (i quali probabilmente sono stati esposti nel Consiglio comunale di Monselice da un consigliere che, per la sua stessa professione, dovrebbe intendersi della materia) circa quelle che saranno le influenze sulla disoccupazione: mentre nell'esposizione fatta dal nostro relatore queste mi sembravano assolutamente tollerabili ed accettabili, secondo altre valutazioni esse sono abbastanza significative Vi è, quindi, una valutazione di dati che, quanto meno, va un po' approfondita. Spero che questo possa essere chiarito da parte soprattutto di quei colleghi che sono in grado di fare delle valutazioni più esatte di quelle che potrei fare io che vivo lontano da quelle zone.

Un'altra mia preoccupazione (la manifesto sperando che sia risolvibile e confermando che sono favorevole all'approvazione di entrambi i provvedimenti) è la seguente: da queste cave a cielo aperto, in qualunque condizione si trovino, si estrae materiale povero, il quale è molto influenzato dal costo dei trasporti. E noi sappiamo che le localizzazioni, soprattutto dei cementifici, sono legate notevolmente ad una distribuzione geografica che consenta di incidere al minimo con il prezzo dei trasporti, trattandosi appunto di materiale povero. Non sto a dirvi quanto tale costo può incidere quando si tratta di ciottolame, di brecciame e di altri materiali del genere!

Il gioco del trasporto incide notevolmente allorchè il discorso viene spostato sul materiale necessario per la costruzione delle strade ed altro. Il senatore Pegoraro ha accennato ad un programma tendente a trovare le sostituzioni. Ciò è quanto mai interessante e utile; diversamente, infatti, andremo ad aggravare una situazione già difficile e complessa perchè applicando cinquanta lire al quintale, dal momento che si tratta di sessanta milioni di quintali all'anno di materiale estratto da utilizzare, il trasporto verrebbe ad incidere per ben tre miliardi di lire.

A mio avviso bisogna stare molto attenti perchè operiamo in un settore dove il giuoco dei prezzi può farsi sentire in modo sensibile. Sul cemento ad esempio possiamo avere un prezzo di 1.400, 1.500 lire al quintale, a seconda della resistenza del cemento stesso, a seconda del carico a metro quadro: sappiamo però che esistono in Italia almeno una trentina di grosse cementerie. La sola cementeria di Rezzato (la quale, fra l'altro, ha molto calcare da sfruttare e che è in grado di lavorare attualmente sui 120-150 mila quintali al giorno di materiale grezzo), potrebbe essere spinta ad una produzione maggiore. C'è una ragione però per la quale ciò non si verifica: l'influenza del prezzo del trasporto.

L'unico cemento che viene trasportato senza perplessità alcuna è quello ricavato dalla klinkerizzazione: si trasporta dove si vuole perchè non costa niente, lo si carica agevolmente e può essere trasportato con facilità da Taranto in tutto l'Adriatico.

Anche per questo materiale, tuttavia, sono dell'avviso che sia necessario stare molto attenti per non incappare in sorprese, soprattutto per quelle zone che hanno vissuto tradizionalmente con un'attività di tale tipo.

Devo rilevare inoltre che non possiamo accettare, come illustrazione della delimitazione del territorio per la disciplina dell'attività estrattiva nella zona collinare eu-

ganea, la cartina allegata al provvedimento. In essa, infatti, Montemerlo risulta un piccolo cerchio posto sul confine e lo stesso dicasi per Bastia e per Vo. Ciò è ridicolo: nella stesura definitiva perciò, a questa indicazione di massima bisognerà sostituire riferimenti precisi riportati su una cartina per lo meno al venticinquemila o al centomila.

A mio giudizio, infine, ritengo che le cementerie possano sopravvivere così come sono attualmente: vengono a cadere perciò, in buona parte, le preoccupazioni circa l'occupazione nelle stesse.

Dichiaro comunque che ci atterremo alle posizioni del relatore.

G A T T O . Dichiaro di essere favorevole al tipo di emendamento suggerito dalla Commissione per l'ecologia.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Sia nella relazione da me svolta questa mattina sul disegno di legge n. 1739, sia in quella svolta a proposito del disegno di legge n. 1582, avevo posto alcune questioni di carattere pregiudiziale che la Commissione deve risolvere se vuol proseguire con un certo costrutto nell'esame dei provvedimenti.

Ho l'impressione, invece, che nella discussione generale dei disegni di legge abbinati avvenuta questa mattina, tali questioni di carattere pregiudiziale non possano essere rapidamente risolte.

In primo luogo avevo posto il problema della competenza regionale sulla materia che stiamo trattando.

Ho già avuto occasione di rilevare che approvare il provvedimento concernente « Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei », significa fare qualcosa che non è, a mio avviso, in armonia con il dettame costituzionale.

Ci accingiamo, cioè, a dettare norme che in linea generale dovrebbero essere di comtenza della Regione. A tal proposito avevo detto che se la Commissione si fosse orientata verso l'approvazione del disegno di legge n. 1739, avrebbe dovuto farlo giustificando tale atto come l'approvazione di un provvedimento di carattere eccezionale e particolare.

Avevo però anche aggiunto che, qualora la Commissione (o, meglio, il Parlamento) fosse stato in grado di approvare rapidamente il provvedimento n. 1582, l'altro poteva essere assorbito dal momento che il disegno di legge concernente « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » è una vera e propria legge quadro per quanto concerne la materia delle cave e torbiere, di competenza della Regione.

Per cui penso che in primo luogo la Commissione, volendo lavorare proficuamente, dovrebbe decidere se approvare entrambi i provvedimento oppure limitarsi ad assorbire il disegno di legge n. 1739, onde evitare di perdere ancora del tempo inutilmente.

D'altra parte non vale l'osservazione del senatore Gatto, il quale sostiene che, non esistendo nel momento attuale la competenza delle regioni in materia, dobbiamo emanare noi delle norme...

G A T T O . Ho detto che il conferimento di poteri alla Regione, avvenuto successivamente, assorbe anche la competenza eventuale sul territorio specifico.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione.* Questo è il dubbio che ho sempre avuto e che ho espresso alla Commissione: quando avremo approvato il disegno di legge n. 1739, se si avrà successivamente una delega di poteri in materia di cave e torbiere alla regione, tali norme decadranno automaticamente o rimarranno ancora in vigore, per cui tutte le regioni potranno legiferare relativamente al suddetto argomento? È un quesito che pongo ai colleghi, non riuscendo — data la mia scarsa competenza giuridica in materia — a risolverlo.

Per quanto riguarda alcune osservazioni sulla competenza regionale avanzate dal collega Pegoraro, in relazione ad un disegno di legge-delega, vorrei ricordare a tutti i colleghi come nessuno di noi dovrebbe sperare che il Governo sia disposto a conferire alle regioni — in questa materia —

competenze ed attribuzioni maggiori di quelle da noi previste nel nuovo testo del disegno di legge n. 1582; ed ecco perchè fin dal primo momento avevo raccomandato una rapida approvazione di tale provvedimento, prevedendo che avremmo potuto fare meglio del Governo, in proposito.

Vi sono poi anche altre questioni, di carattere più generale, da risolvere. La prima riguarda le difficoltà che potrebbero derivare alle industrie dall'approvazione delle norme in esame — e in particolare da quelle recate dal disegno di legge n. 1739 — specie per quanto riguarda il reperimento di altri materiali estrattivi da sostituire a quelli che oggi si ricavano dai Colli Euganei: ora, che si debbano nutrire preoccupazioni di tale natura è certo indubitato, ma vorrei osservare, in primo luogo, che a mio giudizio è necessario stabilire come la società moderna non possa soltanto acquisire i vantaggi dell'industrializzazione così come vengono, senza altre preoccupazioni; noi non possiamo, cioè, badare soltanto alla economicità di certe operazioni ma dobbiamo sempre tener conto anche dei riflessi che esse provocano nella stessa società che si avvale dei progressi di carattere industriale. Pertanto, se ad un certo punto vogliamo raggiungere certi risultati nell'arco dell'industrializzazione dobbiamo pagare uno scotto maggiore, affinchè il raggiungimento di una certa economicità delle suddette operazioni non porti poi uno sconvolgimento generale in tutta la società.

Questa era la prima osservazione di carattere generale. Vi è poi quella di carattere particolare, relativa alle difficoltà di reperimento di altri materiali estrattivi, cui accennavo dianzi. Che cosa vogliamo fare, tornare al Medioevo? Nel Medioevo moltissimi monumenti dell'antichità greca e romana furono distrutti per poter procedere, con i loro materiali a nuove costruzioni . . . Oggi, però, dovremmo essere in un'epoca ben più civile ed evoluta; e non mi sembra si possa pensare di finire di distruggere il Colosseo perchè il materiale di cui è composto potrebbe essere meglio utilizzato altrove. Quindi dobbiamo risolvere il problema altrimenti. Certo, vi saranno le suddette difficoltà di reperimento dei materiali estrattivi al di fuori dei Colli Euganei: ma non possiamo neanche ditruggere questi ultimi.

A tale proposito è stato sollevato dal collega Pegoraro un problema che condivido: dobbiamo, cioè, salvare i Colli Euganei per la collettività nazionale ed internazionale, o dobbiamo salvarli per alcuni privati cittadini della zona padovana? Tra l'altro vorrei osservare che anche se dei privati costruissero *in loco* qualche villa e recintassero i parchi circostanti, ecco che in qualche modo la zona sarebbe salvata perchè recingerla non significa distruggerla, mentre oggi la si sta proprio distruggendo.

In secondo luogo, o abbiamo fiducia in certe istituzioni, anche di recente acquisizione, del nostro ordinamento attuale, oppure è inutile parlare. Intendo con questo affermare che se approveremo disposizioni di legge che salvino in quache modo la zona in questione, in seguito la Regione e lo Stato stesso — che ha alcuni strumenti a sua disposizione anche se non li usa, come ha fatto giustamente osservare il collega Trabucchi con riferimento al Ministero della pubblica istruzione — si preoccuperanno di evitare che alla speculazione delle cave si sostituisca poi quella dei privati. Ed è anche giusta l'osservazione del collega Latanza e del collega Colleoni sul fatto che il problema non riguarda soltanto i Colli Euganei: vanno salvalguardate anche altre zone del nostro Paese, anche se per esse il problema non è altrettanto pressante. È vero che alcune recenti campagne di stampa hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sui colli senesi. A questo proposito potrei ricordare la recente inchiesta fatta da « Il Giorno » proprio sulla zona dei Colli Euganei.

Aggiungo che certe discordanze circa le conseguenze sulla occupazione operaia mi trovano certamente sensibile. Tuttavia non sono affatto d'accordo con il collega Pegoraro quando chiede un breve rinvio del disegno di legge n. 1739 altrimenti il suo Gruppo presenterà degli emendamenti a tale disegno di legge. Non sono d'accordo perchè il collega Pegoraro è venuto nella nostra Commissione per sostenere l'urgenza

dell'approvazione del disegno di legge numero 1582 e si è sempre preoccupato della zona dei Colli Euganei, per la quale detta norme il disegno di legge n. 1739. Ora, se noi non acconsentiamo al rinvio, la presentazione di emendamenti da parte del Gruppo comunista farà sì che il disegno di legge torni alla Camera; nel frattempo sarà intervenuto il disegno di legge n. 1582, che io spero la nostra Commissione sia in grado di varare, per cui il provvedimento per i Colli Euganei non servirà più.

Il punto sul quale dobbiamo prendere una decisione è proprio questo: se vogliamo portare avanti il disegno di legge n. 1582 rinunziando definitivamente al disegno di legge n. 1739, oppure se vogliamo portare lo stesso avanti il disegno di legge n. 1582, ma ritenendo che vi sia la necessità di un intervento pronto, immediato, risolutivo per la zona dei Colli Euganei.

Approviamo il provvedimento n. 1739 senza modificazioni; il provvedimento 1582, poi, detterà norme valide per tutto il Paese. Questa è la mia opinione. In ogni modo, sarà la Commissione a stabilire quale strada scegliere.

BRANDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Vorrei brevemente richiamarmi a quanto il Governo ha detto sia alla Camera che nella discussione che qui è stata ampia e molto dettagliata.

Sin dalla prima seduta il Governo è stato favorevole a che entrambi i provvedimenti fossero approvati così come erano venuti dall'altro ramo del Parlamento. Pur riconoscendo che alcuni emendamenti avrebbero migliorato il disegno di legge n. 1582, il Governo vi rinunciava per una rapida approvazione del provvedimento, anche perchè, come è a conoscenza della Commissione, il Ministero ha già quasi ultimato il nuovo provvedimento generale.

Siamo stati e siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge n. 1582 proprio perchè, uniformemente ai princìpi costituzionali, quindi al nuovo ingresso nel nostro ordinamento giuridico delle regioni, esso detta norme che trovano la loro ragione d'essere e nella logica e nel principio fondamentale che il Governo ha sempre sostenuto in questo periodo.

Ora, dalla discussione svoltasi in questa Commissione è emerso che pur dichiarandosi tutti i Gruppi favorevoli ai due disegni di legge, in realtà ne ritardano l'approvazione.

A questo punto penso che si debbano tirare le somme. O noi, come diceva il senatore Trabucchi, approfondiamo i due provvedimenti, con le implicazioni che possono avere sotto tutti i punti di vista, e allora richiamiamo le norme che sono in vigore (io condivido la tesi del relatore che noi abbiamo una legge che, se fatta applicare nei minimi particolari, consente al Ministero della pubblica istruzione di intervenire in qualunque momento per arrestare lo scampio che si fa non solo dei Colli Euganei, ma della gran parte del territorio nazionale), approfondiamo — dicevo — e andiamo avanti; oppure non riteniamo che le norme in vigore funzionino, per negligenza, per errata interpretazione, eccetera, e allora abbiamo il dovere di dire sì o no ai due disegni di legge.

Il Governo è aperto a tutti i miglioramenti, ma resta fermo nella volontà che i due provvedimenti — se questa è anche la volontà della Commissione — passino nella seduta odierna.

PRESIDENTE. A questo punto, si deve considerare conclusa la discussione generale e procedere all'esame e alla votazione del disegno di legge n. 1582, che è posto per primo nell'ordine del giorno.

LATANZA. A me pare che attraverso la relazione svolta dal senatore Minnocci e anche attraverso l'intervento del rappresentante del Governo sia emerso un quesito: vogliamo approvare il disegno di legge numero 1582, ritenendo in esso assorbito il disegno di legge n. 1739? A me pare che sia pregiudiziale una votazione su questo punto perchè è chiaro che se, per ipotesi, venisse accolta una proposta in tal senso, noi dovremmo provvedere soltanto all'esame del disegno di legge n. 1582, tralasciando il

disegno di legge n. 1739; in caso contrario dovremmo andare avanti con tutti e due i provvedimenti.

PRESIDENTE. Collega Latanza, io non posso accogliere la sua richiesta. Noi abbiamo due disegni di legge all'ordine del giorno. Dobbiamo esaminare e votare il primo provvedimento; quando passeremo ad esaminare il secondo, se la Commissione presenterà una proposta formale di assorbimento o di rinvio, io la metterò ai voti. Ma non posso pregiudizialmente mettere ai voti una richiesta quale quella da lei formulata.

Propongo pertanto alla Commissione di prendere come base, nell'esaminare il disegno di legge n. 1582, il testo elaborato dalla Sottocommissione, con le riserve esposte dal senatore Pegoraro.

BENEDETTI. Vorrei un chiarimento a proposito della procedura da seguire. Lei ha detto che esamineremo prima il disegno di legge n. 1582 e successivamente il n. 1739. È possibile che si arrivi alla determinazione di considerare il contenuto del disegno di legge n. 1739 come disposizione transitoria dell'altro disegno di legge?

PRESIDENTE. Questo lo decideremo successivamente.

BENEDETTI. A me sembra che prima di arrivare alla votazione del disegno di legge generale si debba decidere se sono da considerarsi disposizioni transitorie di quel disegno di legge le norme del disegno di legge n. 1739. Desideravo solo sapere se vi è questa possibilità.

PRESIDENTE. Vi è questa possibilità. Se verranno presentati emendamenti intesi a considerare norme transitorie la materia trattata dal disegno di legge n. 1739 io li metterò in votazione. Ma si devono tenere distinti i due disegni di legge, anche se la materia è unica e la discussione generale si è svolta su ambedue i provvedimenti.

BENEDETTI. Avevo posto la questione in tali termini giacchè, se il disegno di legge sui Colli Euganei sarà approvato nel testo trasmessoci dalla Camera, talune modifiche dovranno essere apportate al provvedimento generale.

PRESIDENTE. La Commissione è libera di apportare tutte le modifiche che ritiene opportune. D'altra parte voi stessi avete già precisato che in sede di esame del disegno di legge n. 1739 vi riservate di presentare emendamenti: questo è un diritto che ciascun membro della Commissione ha e che nessuno può contestare.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale congiunta sui due disegni di legge.

Poichè non si fanno osservazioni, passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1582, prendendo a base il testo predisposto dalla Sottocommissione.

Do lettura dell'articolo 1.

Art. 1.

L'attività legislativa delle Regioni a statuto ordinario in materia di cave e torbiere di cui all'articolo 117 della Costituzione deve ispirarsi ai seguenti princìpi:

le cave e le torbiere sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo: la relativa coltivazione tuttavia è subordinata ad autorizzazione, da rilasciarsi dagli organi della Regione, sentiti, nell'ambito delle rispettive competenze, il Distretto minerario, la Soprintendenza ai monumenti e quella alle antichità, l'Ufficio del genio civile, nonchè le Amministrazioni provinciali e comunali.

Le leggi regionali stabiliscono le condizioni per il rilascio dell'autorizzazione tenuto conto anche delle esigenze di tutela dell'ambiente, delle condizioni geologiche e di quelle idrogeologiche, con particolare riferimento alla stabilità delle aree interessate, nonchè della salubrità delle zone circostanti, della sicurezza e della salute dei lavoratori, della sicurezza dei terzi e delle attività di preminente interesse generale; prevedono termini perentori per l'espleta-

mento degli adempimenti istruttori; disciplinano la procedura per la messa in coltivazione delle cave e delle torbiere trasferite nel patrimonio indisponibile della Regione a seguito del loro mancato o insufficiente sfruttamento e dettano disposizioni transitorie per le attività in atto.

Al primo comma, i senatori Pegoraro, Benedetti, Bertone, Fusi e Filippa hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole: « le cave e le torbiere sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo ».

Ricordo, per aver partecipato ai lavori, che la Commissione per l'ecologia ha ritenuto che tale norma sia da sopprimere in quanto, essendo semplicemente esplicativa, introdurrebbe un elemento di confusione rispetto al disposto degli articoli 41 e 42 della Costituzione di cui, per maggior chiarezza, do lettura.

Articolo 41: « L'iniziativa privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

Articolo 42: « La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale ».

La Commissione per l'ecologia era dunque partita dal ragionamento che l'intangibilità della proprietà privata è già fissata dalla legge, la quale evidentemente può stabilire alcuni limiti, come appunto quelli previsti dal secondo comma dell'articolo in esame.

VERONESI. Premesso che la Commissione per l'ecologia ha ritenuto la norma richiamata semplicemente « superflua » (« L'accenno alle " disponibilità " delle cave e torbiere da parte dei proprietari appare superfluo in quanto il diritto di proprietà trova sufficiente riconoscimento nelle norme costituzionali già richiamate »), debbo dire che mi sembra strano e mi lascia perplesso il fatto che quella stessa Commissione — di cui altre dovrebbero essere le finalità, le impostazioni e le sensibilità — scenda a disposizioni di carattere giuridico-costituzionale che non sono di sua specifica competenza.

È vero che l'ecologia, secondo quanto si afferma, è una scienza che si fonda su varie basi . . .

PRESIDENTE. È interdisciplinare.

VERONESI. . . . ma arrivare a disquisizioni giuridiche oltre che tecniche mi pare che costituisca una troppo vasta estensione della sua sfera.

D'altra parte, il disegno di legge in esame rappresenta una normativa di carattere generale e come tale deve fornire impostazioni di massima alla attività legislativa delle Regioni. Se nel passato avrei potuto accedere ad una impostazione che sembrava ovvia, così come ritiene la Commissione speciale per i problemi ecologici, oggi — dopo quanto è stato detto da parte dei commissari del gruppo comunista e dopo le motivazioni dagli stessi addotte —, proprio per le diverse prospettive e finalià di cui a mio giudizio si deve tener conto, esprimo parere contrario all'emendamento.

TRABUCCHI. Mi permetto di ricordare la diversa posizione nel nostro ordinamento giuridico delle miniere e delle cave e torbiere. Le prime appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato e sono considerate distintamente dalla proprietà del suolo; le seconde, invece, in base all'articolo 826 del Codice civile (« Fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato . . . le cave e torbiere quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo »),

stabilisce che esse sono a libera disposizione normalmente, esse possono essere quindi considerate distaccate o connesse con la proprietà del suolo. È questa la ragione per la quale l'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, dispone che « le cave e le torbiere sono lasciate alla disponibiiltà del proprietario del suolo », in altri termini che le stesse sono di diritto « coltivate » dal proprietario del terreno.

Se accettassimo l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Pegoraro, lasceremmo in dubbio se le cave o le torbiere appartengono al patrimonio indisponibile pubblico o se siano di proprietà privata. E questa potrebbe essere una premessa che non si ricollega con la seconda parte dell'articolo 45 del regio decreto n. 1443, là dove si stabilisce che le cave e le torbiere possono essere espropriate o nell'interesse pubblico generale, o anche quando il proprietario non le coltiva sufficientemente. Il fatto che si ammetta che la semplice non coltivazione possa essere motivo di espropriazione significa appunto che le cave e le torbiere sono giuridicamente in una posizione intermedia. Il non ripetere la frase tratta dall'articolo 45 del regio decreto n. 1443 lascerebbe la situazione nell'incerto, il che non è buona regola legislativa.

Che le cave e le torbiere siano lasciate in disponibilità del proprietario del suolo e che la loro coltivazione sia subordinata ad autorizzazione dell'Ente regione discende anche dalla infinita casistica delle cave o torbiere: vi sono quelle vere e proprie, quelle di argilla, che non sono che cave di terra, vi sono le cave di sabbia, alla superficie del suolo, vi sono quelle di basalto o di materiali ricchi di ossido di ferro, a metà tra la cava e la miniera.

Per queste ragioni mi dichiaro contrario all'emendamento soppressivo proposto dal senatore Pegoraro, che, se approvato, altererebbe lo stato attuale e lascerebbe senza riscontro la norma dell'articolo 826 del codice civile, che stabilisce che le cave e le torbiere appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato quando « la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo ».

B E N E D E T T I . Insistiamo su questo emendamento, perchè la disponibilità delle cave e delle torbiere da parte del proprietario del suolo è una delle cause principali degli scempi che tutti conosciamo. A nostro parere lo Stato dovrebbe, invece, riservare a sè la disponibilità delle cave, concedendo magari al proprietario del suolo un diritto di priorità. Solo così lo Stato potrebbe effettivamente rendere impossibile o comunque estremamente difficile al concessionario l'esercizio della cava in modo contrario all'interesse pubblico.

È inutile, altrimenti, soffermarci a discutere sui problemi dei Colli Euganei quando conserviamo la causa principale di questi scempi.

Qualora la Commissione fosse dell'avviso contrario, nella sua maggioranza, e respingesse il presente emendamento, annuncio a nome del mio gruppo, un sub-emendamento avente lo scopo di far sì che, anche se si vuol conservare al proprietario il diritto di sfruttare la cava, deve essere stabilito per legge che il patrimonio passa al patrimonio indisponibile della regione qualora il proprietario non coltivi direttamente la cava, nè con mezzi propri. Una delle cause che aggrava la situazione dello scempio, infatti, è quando il proprietario dà in concessione ad altri la cava: in questo caso, oltre al normale profitto d'impresa, si aggiunge anche il peso della rendita fondiaria, il che rappresenta un ulteriore incentivo alla distruzione di tutta una serie di valori che noi sosteniamo invece di voler difendere.

N O È . Una volta che, in base al secondo comma dell'articolo 1, l'Ente regione dà l'autorizzazione sulla base di determinate norme tecniche che si esplicano in lunghezze, distanze e pendenze, chiedo al senatore Benedetti come mai se è il proprietario che coltiva la cava, tali norme possono essere disattese e, nel caso colui che coltiva la cava non è il proprietario ciò è impossibile?

Mi riferisco a fronti di avanzamento su di una collina, a profondità di scavi che fanno parte di un'autorizzazione, eccetera, perchè l'essenza della questione risiede

proprio nel fatto che le autorizzazioni siano accompagnate da norme intelligenti.

BENEDETTI. Prima di rispondere al quesito posto dal collega Noè, è indispensabile che egli chiarisca che differenza esiste tra concessione ed autorizzazione. Che potere ha infatti lo Stato di dare una concessione se non esiste alcuna differenza tra le due cose?

NOÈ. Non posso certo dichiararmi soddisfatto...

PRESIDENTE. A mio avviso il problema è stato male impostato. Quando si usa il termine autorizzazione (e nel provvedimento è usato tale termine) ciò presuppone che l'autorizzazione sia richiesta dal proprietario; e se il proprietario la chiede, condizione indispensabile è che egli disponga della cava dal momento che, in caso contrario, non può chiedere l'autorizzazione.

L'emendamento proposto doveva essere accolto, a mio avviso, proprio sotto il profilo della inopportunità di ribadire in ogni legge alcuni princìpi di natura costituzionale, altrimenti dovremmo generalizzare ogni qual volta poniamo in essere dei limiti.

BRANDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La richiesta è precisa; è la motivazione giuridica da loro data che è pericolosa.

FUSI. Il collega Trabucchi, dando la spiegazione dell'articolo 45 della legge mineraria, ha fatto delle affermazioni che in parte, confermano la nostra impostazione, nel senso che la legge del 1937 al titolo II dà la possibilità allo Stato di intervenire non soltanto per le miniere ma anche per le cave e torbiere. Infatti con l'articolo 45 si fa un'eccezione stabilendo che le cave e torbiere sono lasciate in disponibilità al proprietario del suolo.

Mentre la Camera ha abolito l'articolo 45, dando una nuova regolamentazione, con il presente provvedimento, se non viene accettato l'emendamento da noi proposto si toglie definitivamente la competenza d'intervento allo Stato ripristinando la disponibilità dei suoli ai proprietari e demandando tutto all'autorizzazione. Nell'articolo 45, infatti, si parla di concessione, in quanto lo Stato già aveva sulle cave e torbiere delle competenze anche se queste venivano limitate dalla disponibilità dei suoli a favore dei proprietari terrieri.

Perciò quando noi affermiamo che con il presente disegno di legge torniamo indietro, lo diciamo a ragion veduta perchè tutto è subordinato all'autorizzazione che verrà data al proprietario dei suoli. Ma allora, mettiamo in essere un provvedimento peggiorativo. Ecco perchè insistiamo sull'emendamento ed invitiamo la Commissione ad esaminare il problema sotto questo aspetto.

NOÈ. Il problema è, dunque, se il provvedimento rappresenta un progresso o un regresso. Ebbene, prima si poteva scavare senza tener presente alcuni adempimenti per quanto riguardava fronti, lunghezze, pendenze; con l'autorizzazione bisogna rispondere a certe norme ben definite e precise concernenti queste grandezze. Conseguentemente, a mio avviso, c'è un progresso: non sarà più possibile, infatti, porre in essere degli scempi. Il progresso della norma è rappresentato proprio da questo, se vogliamo stare nella realtà delle cose. Se, viceversa, vogliamo portare un attacco al diritto di proprietà è un'altra questione.

Per quanto concerne il fatto, comunque, che la coltivazione delle cave possa essere più disciplinata in futuro con il disposto del presente provvedimento, è un fatto indiscusso.

FUSI. Il problema, ad ogni modo, necessita di una soluzione perchè se è vero che lo Stato, pur avendo questo diritto non lo ha mai esercitato in passato, abolendo l'articolo 45 della legge mineraria, noi veniamo a togliere definitivamente allo Stato tale diritto e, al momento, non possiamo dire che esso, in futuro, non possa esercitarlo.

Introducendo tale concetto aboliamo quei diritti che lo Stato ha già per una legge fascista del 1927, per tornare ad una regolamentazione che, com'è stato giustamente osservato, non permetterebbe allo Stato di intervenire per suo conto.

TRABUCCHI. Bisogna appunto confermare la seconda parte dell'articolo 45.

MINNOCCI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, vorrei in primo luogo ripetere l'osservazione del collega Veronesi in merito al parere della Commissione per l'ecologia, nel senso che ritengo doveroso, per chi si occupa di ecologia, stabilire in che modo si debba difendere il suolo e così via ma non suggerire gli strumenti attraverso i quali raggiungere tale scopo. In particolare, poi, l'affermazione della suddetta Commissione circa la disponibilità delle cave e delle torbiere da parte dei proprietari — articolo 1, primo comma — appare superflua in quanto il diritto di proprietà trova sufficiente riconoscimento nelle norme costituzionali già richiamate. Anzi, a mio giudizio, è priva di qualsiasi fondamento, perchè in Sottocommissione noi abbiamo praticamente mantenuto per il nuovo testo la terminologia che era stata già usata per la legge mineraria del 1927, ed in quella sede si parla di disponibilità e non di proprietà, giacchè anche alcune sentenze della Corte costituzionale hanno recentemente riconosciuto che la cava è un bene a particolare destinazione economica e sociale, che può essere anche sottratto al proprietario del fondo; per cui non siamo in presenza di un diritto puro e semplice, bensì di un diritto affievolito, e allora dobbiamo o modificare la natura del diritto stesso oppure dettare norme per evitarne l'affievolimento, come ha riconosciuto anche la Corte costituzionale. Ciò per quanto riguarda il merito della questione.

Circa il modo in cui siamo pervenuti all'attuale formulazione, vorrei far rilevare che in sede di Sottocommissione abbiamo cercato di svolgere un lavoro che portasse ad un avvicinamento delle tesi contrapposte manifestatesi nei confronti del disegno di legge. Come si ricorderà, il Gruppo comunista era assolutamente contrario alla modifica del testo approvato dalla Camera, che prevedeva la pura e semplice abrogazione dell'articolo 45 del decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1443: essendosi però manifestata la maggioranza della Commissione in favore del ripristino di tale articolo, ed essendosi in tal senso pronunciato anche il Governo, in sede appunto di Sottocommissione è stata approntata la nuova formulazione dell'articolo 1 del provvedimento; formulazione che è il risultato di discussioni, ed anche di scontri, tra le varie parti, e che indusse il collega Veronesi ad assicurarci (e lo ha fatto) che avrebbe ritirato tutti gli emendamenti.

È vero che poi il senatore Trabucchi ha contravvenuto a quel tacito accordo concretizzando le sue riserve in alcuni emendamenti; comunque, ripeto, su quella nuova formulazione era stato raggiunto un accordo. Era opportuno, era inopportuno? non voglio stabilirlo adesso; ma certo ora rischia di essere annullato dal parere della Commissione per l'ecologia. Valuti la Commissione se tale parere debba concretizzarsi a sua volta in un emendamento oppure debba rimanere integro il testo elaborato dalla Sottocommissione.

Tra l'altro, io comprendo la tesi che viene sostenuta dai colleghi di parte comunista; però bisogna aggiungere che a certi eccessi nella difesa del diritto di proprietà il nuovo testo da noi elaborato pone riparo dettando alcune norme in merito alle autorizzazioni, le quali norme servono a fare in modo appunto che il suddetto diritto, e quindi la disponibilità, non siano incontrollati, non dipendano dall'arbitrio del proprietario.

BRANDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Noi siamo d'accordo sul principio, ed abbiamo accolto gli emendamenti della Sottocommissione; però, per quanto concerne il merito, vorrei far osservare che mal si concilia l'affermazione della disponibilità con la richiesta della licenza: questa è la realtà pratica. Quindi io, in linea di massima, non sarei alieno dall'accogliere la richiesta di

emendamento — semprechè, però, non venga interpretata nel senso voluto dal Gruppo comunista — perchè non possiamo accettare un emendamento tecnico-giuridico che contenga in sè delle contraddizioni come quella, ripeto, tra disponibilità ed autorizzazione. Il principio della proprietà potrà essere riconfermato nella relazione che andiamo a fare, tenendo fermo questo concetto; però nel formulare la norma, che implica un fatto tecnico di interpretazione agevole, non possiamo dare vita ad alcuna contraddizione in termini (ma non possiamo neanche accettare — lo ripeto perchè sia ben chiaro — l'interpretazione giuridico-costituzionale voluta dai comunisti).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Pegoraro ed altri e tendente alla soppressione, nel primo comma, delle parole: « le cave e le torbiere sono lasciate in disponibilità del proprietario del suolo ».

(*Non è approvato*).

Gli stessi senatori hanno proposto il seguente emendamento, sempre al primo comma: dopo le parole « la relativa coltivazione » aggiungere le altre « e ricerca ».

PEGORARO. Il motivo che lo ispira mi sembra ovvio.

PRESIDENTE. Eventualmente la parola ricerca andrebbe anteposta alle altre.

BRANDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non sono d'accordo, dato che il Governo chiede proprio la soppressione della parola « ricerca » dal titolo del disegno di legge. Esso, infatti, non regola la ricerca, e parlarne significherebbe introdurre un concetto nuovo; per cui, ed a maggior ragione, l'emendamento appare fuori luogo.

PEGORARO. Per illustrare brevemente l'emendamento, ricordo che oggi l'autorizzazione è necessaria soltanto per la coltivazione delle cave e torbiere, mentre non v'è dubbio che la stessa ricerca può arrecare danni altrettanto gravi al paesaggio e all'ambiente.

D'altra parte, si potrebbe verificare che un coltivatore di cave, pur restando apparentemente nell'ambito della ricerca, continui a scavare giungendo così ad effettuare anche una grande coltivazione.

NOÈ. Sono favorevole all'emendamento per motivi diversi ma paralleli, soprattutto perchè ritengo che esso rappresenti un passo avanti proprio nel momento in cui tanto si parla di programmazione.

TRABUCCHI. Sarei stato favorevole alla proposta di modifica se il rappresentante del Governo non mi avesse fatto cambiare parere. Attualmente la ricerca in una cava avviene effettuando buchi sul terreno oppure cavando il « cappellaccio » per mettere a nudo il prodotto. Tale attività, ovviamente fino a quando non tocca l'integrità della struttura del monte o peggio della pianura, non può essere soggetta ad autorizzazione; in caso contrario si limiterebbe eccessivamente il diritto del proprietario, giungendo addirittura ad una forma di persecuzione del privato il quale non potrebbe, a stretto rigor di termini, effettuare neppure buche e lavori per predisporre il terreno alla coltivazione agricola. Rimane fermo che se la Regione vorrà successivamente regolare tale aspetto in ragione di particolari situazioni, lo potrà fare decidendo singolarmente caso per caso.

BRANDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo è contrario all'emendamento per le ragioni già esposte.

MINNOCCI, *relatore alla Commissione.* Sono favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Pegoraro ed altri.

(*Non è approvato*).

VERONESI. In conseguenza della decisione della Commissione, ritengo che anche il titolo dovrà essere modificato nel senso di sopprimervi la parola « ricerca »; in caso contrario, esso sarebbe in contraddizione con il testo degli articoli.

PRESIDENTE. Il senatore Trabucchi ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere alla fine del primo comma, dopo le parole « le Amministrazioni provinciali e comunali », le altre: « competenti per territorio ».

MINNOCCI, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo.

BRANDI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Trabucchi.

(*È approvato*).

Al secondo comma i senatori Pegoraro, Benedetti, Bertone, Fusi e Filippa hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole: « dell'autorizzazione », le altre: « della revoca, e delle condizioni di esercizio della cava o torbiera ».

A loro volta, i senatori Benedetti e Pegoraro hanno presentato due emendamenti tendenti ad aggiungere, dopo la parola: « ambiente », le altre: « e del paesaggio » e a sostituire le parole: « delle condizioni geologiche » con le altre: « dell'equilibrio geologico e idrogeologico ».

Ritengo che questi tre emendamenti possano essere assorbiti in una nuova formulazione del secondo comma che propongo formalmente e di cui do lettura:

« Le leggi regionali stabiliscono norme per il rilascio e la revoca dell'autorizzazione nonchè per la condizione dell'esercizio delle cave e torbiere, tenuto conto delle esigenze di tutela del paesaggio e dell'ambiente, delle condizioni di equilibrio geologico e di quello idrogeologico, con particolare riferimento alla stabilità delle aree interessate, nonchè della salubrità della zona circostante, della sicurezza e degli interessi dei terzi e delle attività di preminente interesse generale; prevedono termini perentori per l'espletamento degli adempimenti istruttori; disciplinano la procedura per la messa in coltivazione delle cave e delle torbiere trasferite nel patrimonio indisponibile della Regione a seguito del loro mancato o insufficiente sfruttamento; prevedono la sistemazione del suolo al termine della coltivazione e dettano disposizioni transitorie per le attività in atto ».

TRABUCCHI. Per una questione di forma, mi sembrerebbe opportuno sopprimere le parole « delle attivita » prima delle altre « di preminente interesse generale ».

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

MINNOCCI, *relatore alla Commissione*. Vorrei fare osservare, per quanto riguarda la revoca dell'autorizzazione, che è norma generale che chi rilascia un'autorizzazione ha anche automaticamente il diritto di revocarla. Le parole « e la revoca » non mi sembrano pertanto necessarie.

PRESIDENTE. È comunque preferibile specificarlo.

VERONESI. A mio avviso, sostituendo alle parole « condizioni geologiche e idrogeologiche » le altre « condizioni di equilibrio geologico e di quello idrogeologico », il concetto subisce una limitazione anzichè un allargamento. L'equilibrio è infatti solo un aspetto delle condizioni geologiche e idrogeologiche. Comunque mi rimetto alla Commissione.

BENEDETTI. È stata scelta la parola « equilibrio », perchè è il termine più generalmente usato quando si fa riferimento alle condizioni geologiche e idrogeologiche.

Vorrei inoltre fare osservare al relatore, nelle cui parole, quando ha sostenuto l'inutilità di aggiungere le parole « la revoca », mi è parso di cogliere un accenno ironico nei confronti dei suggerimenti della Commissione per l'ecologia, che con questo emendamento aggiuntivo si è inteso dare all'autorità pubblica la possibilità di arrestare quegli scempi dal punto di vista paesaggistico ed ecologico che tutti continuamente lamentiamo.

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione*. Io ho solo sostenuto che è pleonastico parlare di revoca quando già si parla di autorizzazione, perchè è un principio di diritto generale che la pubblica amministrazione che concede un'autorizzazione possa anche revocarla.

P R E S I D E N T E . In merito alle parole « condizioni di equilibrio geologico e di quello idrogeologico », faccio osservare che tale formulazione è stata suggerita dal presidente Rossi Doria, del quale tutti conosciamo la profonda competenza in materia.

V E R O N E S I . Ho gia dichiarato che mi rimetto alla Commissione.

N O È . Anche se è vero che il termine più generalmente usato è « condizioni di equilibrio », convengo con il senatore Veronesi che sarebbe preferibile non modificare la dizione del testo predisposto dalla Sottocommissione: « delle condizioni geologiche e di quelle idrogeologiche ».

M I N N O C C I , *relatore alla Commissione*. Concordo con l'opinione espressa dai senatori Veronesi e Noè.

P R E S I D E N T E . Aderisco al suggerimento espresso dai senatori Veronesi e Noè, al quale si è dichiarato favorevole anche il relatore, e pertanto nell'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'articolo 1 da me presentato le parole « delle condizioni di equilibrio geologico e di quello idrogeologico » devono intendersi sostituite dalle altre: « delle condizioni geologiche e di quelle idrogeologiche ».

Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo del secondo comma, da me presentato, modificato come ho ora specificato.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con gli emendamenti testè approvati.

(*È approvato*).

Il senatore Benedetti ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Art. 1-*bis*.

Le cave e le torbiere sono trasferite nel patrimonio indisponibile della Regione, oltre alla ipotesi prevista dall'ultimo comma del predetto articolo 1, quando il proprietario non coltivi direttamente e con impianti di sua proprietà, la cava e la torbiera.

B E N E D E T T I . L'emendamento da me presentato trae motivo dalla necessità di impedire le sub-concessioni, che si risolvono sempre in uno sfruttamento indiscriminato ed in un enorme scempio.

V E R O N E S I . Mi dichiaro contrario a questo emendamento aggiuntivo per una serie di considerazioni, alcune delle quali ovvie, altre di natura giuridica.

Specie nelle zone montane, i proprietari delle cave sono spesso piccoli coltivatori diretti, che, in caso di approvazione dell'emendamento proposto dal senatore Benedetti, si vedrebbero privati della proprietà dei loro beni, perchè sono nella impossibilità di gestirli direttamente. Vi sono poi altre situazioni, particolarmente complesse, fra cui segnalo le proprietà suddivise in più quote.

D'altra parte, come si può parlare di speculazione, quando oggi l'organizzazione tende a dare a coloro che hanno esperienza, capacità ed attrezzature, la utilizzazione di determinati beni?

Se prendiamo ad esempio le torbiere esistenti nel Veneto, e precisamente lungo la nazionale Ostilia-Verona, notiamo che esse non sono altro che il frutto di lavori eseguiti per il livellamento del terreno al fine di fare delle risaie. Ebbene, nel corso di tali operazioni, vengono alla luce terreni di risulta torbosi, che il proprietario del fondo concede in sfruttamento a terzi interessati, creando nel medesimo tempo le premesse per utilizzare poi i terreni a risaie. Come è possibile, quindi, attuare vincoli della natura proposta?

Invito perciò i colleghi ad evitare le suesposte offerte, perchè rischiamo di paralizzare tutto il settore, il che sarebbe negativo sotto tutti gli aspetti.

N O È . Invito i colleghi a ritirare lo emendamento.

Il proprietario di un terreno alluvionale, utilizzato per ricavarne sabbia e ghiaia occorrente per costruire strade, eccetera, delimita il terreno stesso e lo concede per la lavorazione a colui che rispetta quelle modalità stabilite dall'autorizzazione.

L'importante, infatti, è che il lavoratore della cava rispetti le modalità stabilite dalla autorizzazione.

B E N E D E T T I . Scopo del nostro emendamento era quello di colpire certi casi scandalosi di rendita che si collocano in una ben determinata dimensione. È ovvio, però, che i casi particolari potevano essere previsti tramite emendamenti aggiuntivi o, più semplicemente, modifiche al nostro sub-emendamento.

Il fatto è che i proprietari di grosse cave date in affitto, ricavano rendite a volte enormi, per la qual cosa è indispensabile dare una giusta formulazione all'articolo in esame.

V E R O N E S I . Vuol dire che metteremo in essere un equo canone in più. Ma lo sa, senatore Benedetti, come vive il comune di Massa Carrara? Se decidiamo per un altro equo canone, sono curioso di vedere quali saranno le conseguenze, dal momento che le cave di marmo di Massa sono in mano del comune il quale percepisce una determinata tangente.

P R E S I D E N T E . Anche il Comune potrebbe dare in concessione...

B E N E D E T T I . Il problema a nostro avviso, comunque, esiste. Abbiamo discusso sui Colli Euganei, abbiamo voluto togliere perfino il riferimento alla ricerca e, per quanto attiene il problema dei Colli, è stato accertato che uno degli scempi maggiori è lo scortecciamento dell'*humus* ai fini della ricerca. È inutile, secondo noi, discutere di questi problemi, quando di fronte a fenomeni sconcertanti non prendiamo provvedimenti adeguati.

A nome del mio gruppo, tuttavia, dichiaro che ritiriamo il nostro sub-emendamento ribadendo però la nostra preoccupazione e sottolineando il fatto che quanto sta per essere deciso dalla Commissione è in contrasto con la esigenza primaria dello spirito informatore della legge e, quindi, ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI